

numero **10** anno
 quarantesimo
dicembre
2011

Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

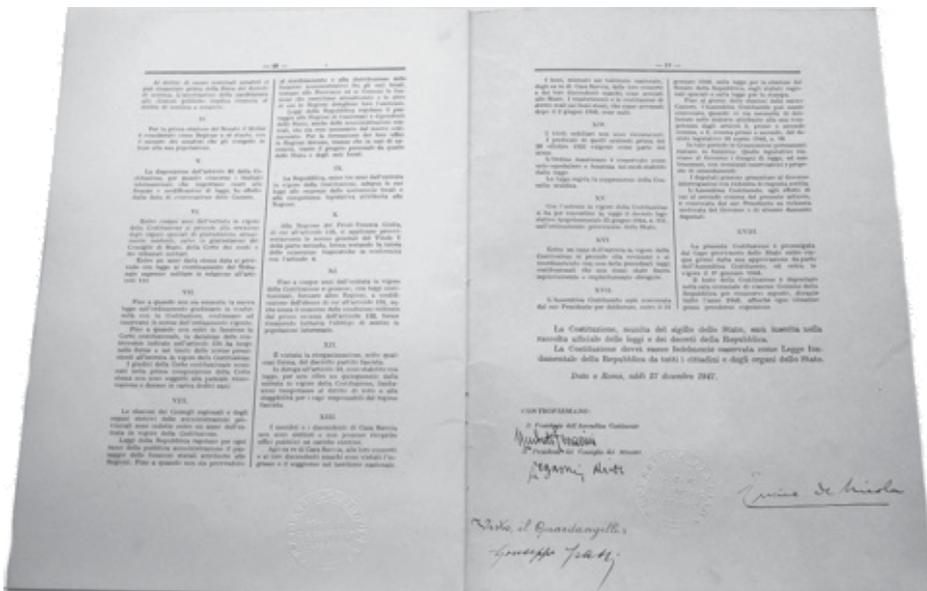


Foto dell'ultima pagina tratta da uno dei tre originali della Costituzione italiana ora custodito nell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica

Spedizione in abbonamento postale
 art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
 conv. in L. 27/2/2004 n. 46
 L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
 ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Christian Albini, Franco Barbero, Paolo Macina, Giorgio Raspa, Ristretti Orizzonti, Elio Rindone, Laura Tussi, Costanza Ugolini.

Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.
Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.
Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 2,50 - **Abbonamenti:**
normale € 25,00 - **estero** € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)
via e-mail € 15,00 (formato PDF)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista € 84,00 - **Confronti** € 64,00

Esodo € 46,00 - **Mosaico di pace** € 49,00

Il Gallo € 47,00 - **Servitium** € 60,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60 D 07601 01000 000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: **BIC BPPIITRRXXX**

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura gennaio 2012 7-12 ore 21:00

chiusura febbraio 2011 4-02 ore 21:00

Il numero, stampato in 638 copie, è stato chiuso in tipografia il 16.11.2011 e consegnato alle Poste di Torino il 23.11.2011.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



in questo numero

EDITORIALE

M. Arnoldi - NATALE 2011 pag. 3

LETTERE DALLA TURCHIA DELL'EST

C. Ugolini - La bellezza salverà pag. 22

CULTURE E RELIGIONI

F. Barbero - L'incontro che crea una svolta pag. 8

G. Raspa - Le Intese giacenti pag. 20

P. Macina - Prudenza, prego! (5) pag. 28

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

C. Albini - Strade verso Dio: la proposta di Vito Mancuso .. pag. 10

R. Orizzonti - Meno galera, più lavori di pubblica utilità pag. 12

E. Rindone - La scuola secondo Ratzinger e Berlusconi pag. 17

D. Pelanda - L'Italia non è un paese per giovani? pag. 14

D. Tuscano - Un Vescovo Madre pag. 20

L. Tussi - L'esule, straniero nel regno della giustizia sociale .. pag. 30

G. Monaca - Elogio della follia pag. 32

AGENDA pag. 31

dalla Costituzione della Repubblica Italiana

6. La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

7. Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

8. Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

9. La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarmi copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da: www.quirinale.it/qnrw/statico/costituzione/immagini/Constituzione_a_med.jpg

EDITORIALE

NATALE 2011

“LA VITA E LA MORTE SI COMBATTONO
IN UN CONFLITTO ESTREMO”

di Mario
Arnoldi

Appariva, all’inizio di questo mese natalizio, la notizia che era nata la settemiliardesima persona sulla terra. Notizia secondaria, accanto a tante altre ritenute più importanti: quanti bambini nascono ogni giorno! Ma ad una riflessione più attenta il fatto è ricco di spunti. Le reazioni del pubblico di ogni fascia d’età, di sesso, di condizione sono moltissime. C’è chi appunto banalizza la cosa come fatto quotidiano, anzi di ogni istante, chi dice che siamo troppi al mondo e presto le risorse non basteranno più per tutti, chi ricorda con rammarico che ogni persona nasce con un tot di debito, che cambia col mutare quotidiano degli indici finanziari, chi dice che ogni nascita è una gioia oppure un’avventura troppo rischiosa se non una disgrazia, eccetera.

Procederei per gradi. Innanzi tutto voglio esplodere in un inno di gioia alla vita. Non è un fatto banale. Ogni bimba o bimbo che nasce, ogni pietra che si origina o si stacca, ogni filo d’erba, ogni fiore che sboccia, ogni frutto che matura, ogni realtà che fa capolino nel mondo è la vita che sempre si rinnova, è un nuovo e perenne “natale”!

L’inizio della vita dell’universo, che si perde nel tempo e nel mistero, descritto in modi diversi dalle culture, dalle religioni e dagli individui – è secondario che si sia creazionisti, evolucionisti o altro ancora – dice come la vita sia la sostanza della pietra, del fiore, degli animali che abitano la foresta o le nostre città e di tutti noi.

Non so se esiste una definizione scientifica o condivisa da tutti della vita, ma a me, pensando all’etimologia, viene alla mente “vis”, la linfa e la forza che anima i viventi. Senza questa forza, senza questo fuoco non esisterebbe nulla, né il cosmo né gli esseri umani.

La vita è stata esaltata e cantata dalla letteratura, dall’arte, dalla musica. Ogni cultura ha i

suoi miti sull’origine della vita, segno della grande coscienza che l’umanità ha di ciò di cui è sostanziata. Ogni religione, ugualmente, ha le sue narrazioni sull’origine e lo sviluppo della vita. Sono racconti diversificati che indicano tuttavia la stessa realtà.

Il “natale” della vita nell’Induismo, multiforme ma conducibile all’unica divinità, si perde nei millenni della civiltà indoeuropea, e la prima immagine, anteriore o contemporanea alle scritture *Veda* stesse, è una statuetta di uno Yoghi nella posizione tipica della preghiera, a gambe conserte, segno di contatto col divino. Il Buddhismo, secondo le sue varie scuole, distaccatosi attorno al VI sec. d. C. dall’Induismo, trova in Buddha e nelle sue quattro nobili verità il “natale” della sua storia. L’uomo vive nel dolore, ma può riconoscerne la causa nella sete di piaceri, può quindi porre fine alla sofferenza e al ciclo delle reincarnazioni attraverso un sentiero che si articola in otto momenti fra i quali il principale è la compassione attiva, cioè il sentire e il patire con gli altri. Il “natale” dell’Ebraismo, dopo la creazione, è il patto che Dio opera con Abramo e quindi tutta la storia successiva del popolo ebraico.

Nel Cristianesimo contempliamo la nascita di Gesù di Nàzaret, simbolo di ogni nascita, di ogni spunto piccolo o grande di vita che appare al mondo. Lo sviluppo successivo della vita di Gesù ci è familiare. La nascita di Gesù fu un inizio che nel succedersi degli anni ebbe grandi sviluppi sia per il suo messaggio sia per le circostanze esterne che lo accompagnarono. Cominciò alla scuola del Battista, fu guaritore in un mondo di taumaturghi ed esorcisti, divenne evangelista del Regno di Dio, creatore di parabole simboliche del messaggio, fu un itinerante carismatico con discepoli al seguito, saggio tra i saggi dell’antichità, infine fu crocefisso per la sua opposizione alla realtà piatta

e banale e al potere. Crediamo che Dio lo ha resuscitato. (v. G. Barboglio, *Gesù di Nàzaret e Paolo di Tarso*, Ed. EDB 2006).

Parallelamente, nell'Islam, ci sono un'origine, un profeta, un messaggio di crescita.

La vita e la sua storia sono contrastate dal male

La storia reale tuttavia non è un percorso lineare e felice, come le affermazioni precedenti indurrebbero a pensare. La realtà è caratterizzata dalla lotta tra il bene e il male e questo conflitto segna ogni cultura e ogni religione e prende origine dal fatto che le persone umane sono dotate di libertà e possono fare il bene e il male a loro discrezione, sia pure condizionati dalle situazioni esterne. Ogni religione ha alle sue origini, nel suo "natale", nel suo DNA, la regola aurea, tanto approfondita da Hans Küng, che afferma: "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te e fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te"; purtroppo ugualmente presente e diffuso è il principio opposto del male. Ne deriva quindi una lotta perenne tra bene e male che caratterizza il percorso storico e pone un grosso interrogativo sul futuro dell'umanità. I messaggi delle religioni promettono la salvezza finale, ma a quale prezzo e in quali tempi e modi questa salvezza si realizzerà non è chiaramente esplicitato. I dati della presenza del male sono quotidianamente diffusi dalle agenzie di informazioni. Sottolineo in modo particolare il fatto che i conflitti tra le nazioni siano affrontati attraverso la violenza e la guerra, giustificata anche dal diritto internazionale in aperta contraddizione con la Dichiarazione dei diritti umani. Ed anche le storie personali sono spesso segnate da un lato dall'amore, dall'altro dall'egoismo, dalla violenza, dalla vendetta.

A fine agosto scorso, dal 20 al 24, si è svolto ad Assisi il 69.mo convegno della Cittadella sul tema "Sporgersi ingenui sull'abisso... il male sfida uomini e religioni", titolo tratto da *L'usignolo della Chiesa cattolica* di Pasolini, durante il quale oratori tra i più apprezzati hanno ragionato sulla lotta tra il bene e il male nel nostro tempo (vedi Adista notizie n. 62/2011, e i siti www.adista.it e www.ospitassisi.cittadella.org). I relatori erano Marco Politi, Enzo Bianchi, Roberta de Monticelli, Rosanna Virgili, Rosella De Leonibus e altri. La responsabilità delle persone umane, hanno detto, in questo conflitto drammatico, è l'elemento che può assicurare alla storia il cammino nella direzione del bene.

Per un nuovo e perenne "natale" della vita

Concluderò questo breve percorso, per altro noto alle persone che riflettono e non cadono nell'atteggiamento della banalità del male, con due testi, che non vogliono proporre tesi conclusive ma spunti di ulteriore ricerca. Il demografo G.C. Blangiardo, intervistato da P. Piovani

sul Messaggero del 31 ottobre scorso sul problema se ci sarà spazio per tutti sulla terra nella situazione attuale di crisi, rispondeva: "Anni fa i catastrofisti prevedevano che già oggi non avremmo avuto abbastanza cibo, invece la produzione agricola è aumentata più della popolazione". E sul fatto che la distribuzione sul pianeta è sempre più squilibrata e che nel 2100 la popolazione europea sarà un quinto di quella africana, Blangiardo ricordava che l'Europa oggi è più densamente popolata dell'Africa. Il territorio africano ha spazio e risorse sufficienti per ospitare molti più abitanti. "Ciò di cui dobbiamo preoccuparci - concludeva - è che le risorse siano distribuite equamente. Il problema non è demografico ma economico e politico".

E infine, di fronte a diversi scritti che possono guidarci a leggere il mondo alla luce della rinascita perenne verso il bene, la bellezza, la nonviolenza, la pace, ho scelto un testo dal libro biblico dell'Esodo, un testo che definirei perennemente natalizio, riportato dalla XXX dom. del tempo ordinario, anno A. "Così dice il Signore: "Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Non maltratterai la vedova e l'orfano... Se tu presti denaro a qualcuno, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo?...". (Es 22,20-26). Inoltre, nella stessa domenica liturgica, alla domanda dei farisei: "Qual è il più grande comandamento?", Gesù rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22,34-40).

Il testo dell'Esodo sembra scritto per la trasformazione del mondo d'oggi dalla coscienza universale sana che tende all'accoglienza degli stranieri e al superamento delle guerre fratricide di ogni tipo, alla presa in considerazione delle donne e dei giovani che vengono sfruttati sul lavoro e nei conflitti in ogni parte del mondo, a smascherare l'economia mondiale attuale basata non più sul frutto del lavoro reale ma sulla finanza speculativa che fa guadagnare i ricchi e morire i poveri, che distrugge le nazioni.

Inoltre il precetto dell'amore, tanto trascurato oggi, è indicato come il sentimento che raddrizza il male e permette al cosmo di crescere in modo luminoso.

Quanto lavoro le persone debbono compiere perché il mondo cresca continuamente, ed ogni spunto di vita nuova, ogni "natale" sia un elemento che si aggiunge al cammino di salvezza!

OSSERVATORIO

a cura di
Minnie Cavallone
minny.cavallone
@tempidifraternita.it

**Iniziative contro la
violenza sulle donne**

**Casi di violenza
in Italia**

**Violenza in
Medioriente**

*“La lotta per la giustizia non finisce con me. Questa lotta è per tutti i **Troy Davis** che sono venuti prima di me e che verranno dopo. Sto bene, prego e mi sento in pace. Ma non smetterò di lottare fino all’ultimo respiro”.*

Ho voluto iniziare questo ultimo Osservatorio del 2011 con le parole di Troy Davis, giustiziato a settembre in Georgia (USA), nonostante i dubbi sulla sua colpevolezza e le grandi mobilitazioni in suo favore, per due ragioni: dedicare un’attenzione prioritaria alle lotte per la difesa dei Diritti Umani (DDUU) e sottolineare il coraggio di chi come lui non si arrende di fronte al prevalere della violenza e dell’ingiustizia. Certo, anche parlare di guerre, ambiente, economia, sovranità alimentare, democrazia, rivolte e repressione significa sempre occuparsi di DDUU, ma talvolta è necessario soffermarsi su aspetti più specifici, altrimenti la travolgente attualità delle crisi e delle conseguenti odiose manovre economiche nonché le notizie sugli spaventosi disastri “naturali” dovuti alle erronee e colpevoli pratiche umane ci spingerà ad occupare tutto lo spazio disponibile solo con questi temi.

Pena di morte

Amnesty International ha dedicato nel suo più recente Notiziario due inchieste a questo argomento: una a cura del giornalista **Giorgio Fornoni** ed una a cura della ricercatrice **Heather McGill**, la prima sulla pena capitale nel mondo, la seconda in Europa. I Paesi che detengono il triste primato in questo campo sono **la Cina, l’Iran e gli USA** (dove sembra che attualmente il 40% della popolazione sia contrario); in **Russia** è in atto una moratoria (ma i condannati vivono in condizioni inumane), in **Bielorussia** invece le condanne continuano ad essere eseguite. In ogni caso le sofferenze fisiche e psichiche dei condannati sono notevoli, mentre il potere deterrente di questa pena rispetto alla frequenza dei delitti non esiste.

Violenza: un problema sempre presente

Il 25 novembre c’è stata la giornata mondiale contro questa violenza di genere caratterizzata anche da eventi culturali; qui vorrei ricordare un **appello a favore delle donne colombiane** vittime di violenze in zone di conflitto. L’appello va inviato all’**Ambasciata di Colombia in Italia - Via Pisanelli, 4 - 00196 Roma**. In esso occorre esprimere la propria preoccupazione per la situazione delle donne che vivono a **Buenaventura**, nella regione Valle del Cauca, descritta in un documento redatto da diverse organizzazioni indipendenti. È necessario poi invitare l’ambasciatore a far pervenire al proprio governo le seguenti richieste:

- l’adozione di adeguate misure di protezione per la sicurezza delle donne minacciate garantendo anche la sicurezza dei difensori dei DDUU,
- l’applicazione di tutte le leggi nazionali e le convenzioni internazionali relative al riconoscimento dei diritti delle donne,
- che i crimini commessi contro le donne siano riconosciuti come femminicidio.

A Parma 8 vigili sono stati condannati in 1° grado per le provate accuse di sequestro, lesioni, falso ideologico e calunnie, con l’aggravante razziale, ai danni di **Emmanuel Bonsu**.

Ad Asti sono stati rinviati a giudizio 5 agenti di polizia penitenziaria accusati di gravi maltrattamenti ai danni di detenuti in isolamento; il carcerato che aveva trovato il coraggio di denunciarli, **Andrea Cirino**, ha potuto costituirsi parte civile. Sono state utili le intercettazioni e il superamento di un deleterio spirito di corpo da parte degli altri agenti.

Chi ama la democrazia si compiace di questo non per giustizialismo, ma per desiderio di verità e giustizia, specialmente in questo periodo in cui il diffondersi delle proteste potrebbe indurre a repressioni dure e inaccettabili. Ad esempio c’è una proposta di decreto legge per “garanzie funzionali” per cui i PM non potrebbero condannare al carcere gli agenti in servizio di ordine pubblico neanche in caso di violazioni gravissime ai danni di manifestanti e cittadini.

In Medioriente le violazioni continuano: in Egitto è morto, forse sotto tortura, il giovane **Essam Atta** arrestato e condannato da una Corte militare; nei Territori palestinesi occupati l’esercito israeliano ha fatto un raid nel villaggio di **Jawwaya** vicino ad At Tuwani, ha arrestato e poi rilasciato un ragazzo ed ha ucciso o gravemente ferito 21 capi di bestiame colpevoli di aver pascolato in un terreno appartenente a coloni (si tratta di un fatto meno grave di altri, ma

OSSERVATORIO

emblematico di una situazione); in Libia vengono commessi tuttora gravi abusi specialmente a **Sirte** e nella cittadina di **Tawergha** che aveva 30.000 abitanti libici di pelle nera e che è stata svuotata e incendiata da miliziani della vicina Misurata. In **Siria** la repressione fa molte vittime e così in altri Paesi vicini. Cosa potrebbe accadere se ci fosse un attacco all'Iran? Fermiamoci qui cercando di non scoraggiarci e di continuare ad impegnarci con costanza.

Mafie: alcune notizie

- Il 25 ottobre è stato devastato “*il villaggio della legalità*” situato in un ex campeggio sequestrato alla camorra nel paese di **Borgo Montello** (Latina) poco prima della commemorazione di **don Cesare Boschini** ucciso nel 1995 perché denunciava il traffico illegale di rifiuti. L'estate scorsa nelle cisterne del campeggio era stata versata della soda caustica. Da ricordare che il prefetto Frattasi aveva recentemente denunciato l'infiltrazione non solo dei Casalesi, ma anche di malavita locale chiedendo inutilmente lo scioglimento del Comune di Fondi.
- A Milano invece fortunatamente il 5 novembre **Libera** con i ragazzi di numerose scuole ha potuto festeggiare una data storica: la destinazione a finalità sociali di 17 immobili confiscati nella città e in altri piccoli centri alle cosche mafiose.
- **Sonia Alfano**, deputata dell'Italia dei Valori al Parlamento Europeo, è riuscita a far approvare una risoluzione che permette di prendere provvedimenti analoghi anche in altri stati europei... Peccato che le decisioni del Parlamento non siano vincolanti come quelle della Commissione!
- I giudici di Caltanissetta sono giunti ad un'altra verità sulla strage di Via D'Amelio e sulla morte di Paolo Borsellino: i condannati risultano innocenti, mentre i colpevoli sono da ricercarsi anche fuori dalla mafia. Su questi fatti è stato scritto un libro “*Gli ultimi giorni di Paolo Borsellino*” di G. Bongiovanni e L. Baldo, giornalisti del periodico “*Antimafia 2000*”, presentato recentemente a Catania con la partecipazione appassionata del fratello Salvatore Borsellino.
- La Corte d'Appello di Milano ha assolto il senatore PDL Dell'Utri e Vincenzo Virga dall'accusa di tentata estorsione con una discutibile motivazione: “*Dell'Utri ha inviato due mafiosi come Virga e Buffa per convincere l'imprenditore Garaffa alla restituzione di soldi nell'ambito di una sponsorizzazione, ma non si è raggiunta la prova che la visita fosse idonea ad incutere timore*”. La Procura generale farà appello; infatti è strano pensare che la visita di due mafiosi conosciuti come tali non incuta timore. Uno dei due sarebbe tra l'altro implicato nella morte di Mauro Rostagno a cui la figlia ha recentemente dedicato il bel libro “*Con una sola mano*”.

Ambiente, risorse, beni comuni, sostenibilità...

Tutti questi aspetti della nostra vita sono strettamente collegati tra loro e connessi con le scelte **economiche e sociali**.

La tutela dell'ambiente riguarda, tra l'altro, **il clima, il territorio e la questione energetica**. Da molti anni le persone e le associazioni più avvedute affermano che se non si affrontano correttamente i problemi il prezzo che tutta l'umanità sarà costretta a pagare sarà altissimo. I fatti recenti lo stanno ampiamente dimostrando, purtroppo. Mi riferisco alle rovinose alluvioni che hanno funestato tante zone italiane infierendo soprattutto sulla Liguria e su Genova. In mezzo a tanti lutti l'unica nota positiva è la presenza di tanti volontari, che come nel 1966 a Firenze, sono accorsi per spalare il fango. Un atto gratuito che non rientra in nessun PIL! Non dimentichiamo però che altre più rovinose alluvioni sono accadute in Pakistan, Thailandia, Indonesia ecc. Le cause concomitanti sono: le emissioni di CO₂ e i conseguenti mutamenti climatici che causano la desertificazione di alcune aree e la tropicalizzazione di altre rendendo più violenti tutti gli accadimenti atmosferici, il dissesto idrogeologico, il consumo del suolo e la cementificazione sfrenata. Ricordiamo tutti il caldo record della scorsa estate protrattosi anche in ottobre con fenomeni curiosi come la presenza contemporanea di fiori e frutti su alcuni alberi, bene, anch'esso ha contribuito al tipo di precipitazioni che si sono verificate. Parlando di altre zone del pianeta ricorderò che, come ha rilevato il WWF, nel **polo artico** la riduzione dei ghiacciai rispetto al 1979 è stata del 40% e che nel dicembre 2010 l'estensione della banchisa ha raggiunto il suo minimo storico. IL WWF continua ad impegnarsi, insieme ad altre associazioni, come ad es. **Greenpeace**, affinché il nuovo **protocollo internazionale**, che dovrebbe essere firmato dai governi nel prossimo vertice di **Durban** (ai primi di dicembre) preveda **l'obbligo di tagliare**, cominciando dal 2012 e entro

OSSERVATORIO

il 2020 tra il 25 e il 40 % delle emissioni dannose, percentuale che dovrebbe salire all'80-90% entro il 2050. Questo per contenere l'aumento della **temperatura globale** sotto i due gradi, mentre invece essa continua a salire velocemente (dati *del Climate Action Tracker*). Quali saranno le questioni sul tappeto a Durban? Ci sarà una seconda fase del protocollo di Kyoto che imponga obblighi ai paesi ricchi che hanno i più alti consumi e le più alte emissioni o si giungerà solo ad un sistema di accordi **volontari** non vincolanti? O si rimanderà tutto al 2015 mantenendo in vita il protocollo attuale in via transitoria? I Paesi "poveri" (che tra l'altro, per la loro posizione geografica, pagano il prezzo più alto ai mutamenti) e gli ambientalisti (e ogni persona di buon senso!) auspicano accordi seri, immediati e vincolanti, mentre USA, Russia, Giappone, Cina, India, Brasile, Australia e Unione Europea si dividono e si palleggiano le responsabilità sul chi deve provvedere prima e chi dopo, badando ad interessi che potrebbero essere anche legittimi se non fosse in gioco la sorte dell'intera umanità.

Consumo del suolo

Da recenti indagini risulta che in Italia ogni giorno vengono cementificati 130 ettari di terreno fertile, in Lombardia circa 15 ettari. Fortunatamente la Provincia di Torino nell'ultimo Piano territoriale ha esplicitamente affermato che occorre attuare un sensibile "contenimento del consumo di suolo". Si dovrebbe comunque mirare all'obiettivo di "**Consumo 0**" come sta facendo il piccolo Comune di Cassinetta di Lugagnago (Milano) amministrato dal sindaco **Finiguerra**. Ciò non significa non costruire nulla, ma farlo in modo mirato attraverso tante piccole opere di recupero ecc.

Fonti energetiche

In base a provvedimenti governativi si tolgono incentivi alle rinnovabili, specialmente al Sud, dimenticando i vantaggi che non riguardano solo la riduzione delle emissioni nocive, ma anche il risparmio sulle importazioni di materie prime necessarie alle fonti tradizionali e la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore (60.000 occupati alla fine del 2010, in Germania sono 350.000, da noi in due anni si potrebbe arrivare a 300.000). In base a normative europee l'ENEL non può superare il 50% della produzione, il resto tocca ai privati che hanno costruito gli impianti spesso dimenticando che sarebbe stato necessario anche ottenere le autorizzazioni per le infrastrutture di rete. Questa situazione provoca squilibri produttivi.

Brevi notizie sul nucleare

L'85% delle scorie nucleari italiane sono immagazzinate in Piemonte (da uno studio di G. Godio). A FUKUSHIMA, nel reattore N°2, sono state trovate tracce dell'isotopo Xenon. Questo è generalmente indice di **fissione** atomica a cui si arriva dopo la fusione, fusione che ci sarebbe dunque stata anche in quel reattore. Ciò finora era stato negato. Intanto a Tokyo un piccolo gruppo indipendente ha rilevato l'inquietante presenza di alti livelli di radioattività. Perché di questi argomenti i media non parlano quasi mai?

Agricoltura, diritto al cibo e alla sovranità alimentare

Dal 10 al 22 ottobre si è riunito a Roma il Comitato mondiale per la sicurezza alimentare della FAO, che si è occupato di *land grabbing* (acquisto di terre da parte di multinazionali, soprattutto in Africa, per grandi piantagioni, agrocilburanti e sfruttamento della biodiversità), della volatilità dei prezzi in base alle "leggi" del mercato e di investimenti. Positiva è stata la possibilità di far sentire la propria voce da parte dei piccoli produttori organizzati e dei movimenti per la sovranità alimentare. Nella prossima sessione saranno presentate linee guida a loro favore e si cercherà di giungere ad una moratoria sul *land grabbing* (cfr.www.cisaonline.org).

Acqua bene comune

Il Forum per l'acqua pubblica si è riunito per denunciare che in varie sedi, anche istituzionali, sono in atto manovre per vanificare almeno parzialmente i risultati referendari e che perciò occorrerà vigilare e agire. E stata indetta una manifestazione nazionale per il 26 novembre.

Forum Sociale Mondiale

Il prossimo Forum si terrà nel 2012 a Tunisi e si occuperà, tra l'altro, delle **grandi opere inutili** progettate o in via di attuazione nel mondo.

A proposito di TAV non dimentichiamo che a Chiomonte, oltre alla militarizzazione del territorio, c'è la proposta di **costruire un muro** intorno al cantiere: tre metri di cemento prefabbricato e telecamere di sorveglianza (sic!).

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero la trattazione di alcuni dei complessi problemi posti dalla crisi economica.

SERVIZIO BIBLICO

L'incontro che crea una svolta

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)» (Giovanni 1,35-42).

di Franco
Barbero

Ci troviamo posti di fronte ad un “quadro scenico” di grande effetto e pieno di movimento. Domande, dialoghi, sguardi intensi, intrecci...

Tutto dà vita a questo inizio del gruppo dei dodici. L'Autore del quarto vangelo è un provetto “pittore” e costruisce trame e tele di vivacissimi colori. La sua intenzione, come sappiamo, spesso non è quella di fornirci una cronaca dettagliata dei fatti, ma di usare la sua genialità narrativa per trasmetterci un messaggio.

Racconti diversi

È sufficiente un pizzico di memoria per annotare, vangeli alla mano, che Marco, Matteo e Luca raccontano la nascita del primitivo nucleo dei Dodici in modo totalmente diverso.

Lo stesso luogo è diverso. Nei tre vangeli sinottici i primi discepoli sono rappresentati come pescatori che abbandonano le loro barche per seguire Gesù che li chiama con un invito pressante, quasi un imperativo. Qui i primi discepoli sono già alla scuola di Giovanni Battista, sono già occupati e coinvolti nella via profetica della ricerca di Dio. Secondo la versione del Vangelo di Giovanni è lo stesso Battista che indica a due dei suoi discepoli la persona di Gesù, come per invitarli a “passare” alla sequela del nazareno.

Anche se può essere successo che alcuni passarono dal gruppo del Battista alla cerchia di Gesù, qui il Vangelo di Giovanni costruisce uno

scenario molto lontano dalla realtà.

La sua è una “costruzione” teologica evidente. In polemica con i discepoli del Battista, che non avevano accettato di entrare a far parte del movimento di Gesù e continuavano un loro coerente ed originale cammino di fede in totale autonomia, l'autore del quarto vangelo crea questo racconto per dimostrare che sarebbe tempo per un buon seguace del Battista di passare tra le file dei discepoli di Gesù. Queste informazioni che gli storici e i biblisti oggi ci forniscono, ci permettono di andare all'essenziale e di cogliere il messaggio prezioso di questa pagina.

L'incontro con Gesù

A parte l'invenzione giovannea di questa scena che si prefigge di subordinare il Battista a Gesù e di rendere tutta la sua figura e la sua opera come finalizzata al nazareno (cosa del tutto falsa!), il centro del quadro sta nell'incontro vivo con Gesù.

Sotto questo aspetto lo stile giovanneo esprime efficacemente un messaggio significativo. Il discepolo è chi incontra in profondità Gesù, chi “viene e vede”, chi “sta con lui”: tutte espressioni che designano un'intimità, una condivisione di orizzonti e di pratiche di vita, una dedizione appassionata per abbracciare il suo stile di vita nell'esistenza quotidiana. “Videro dove dimorava”: ecco la strada dei discepoli.

Si tratta, volgendo l'immagine alla vita concreta di ogni giorno, di accogliere nel nostro cuore la proposta delle beatitudini, l'orizzonte del Padre nostro. Si tratta di tenere vivo in noi lo spirito di ricerca che, secondo questo racconto, animò i primi discepoli che si mossero per trovare e incontrare Gesù.

La catena

Andrea e l'altro discepolo di cui non ci è indicato il nome sono coinvolti da questo incontro con Gesù. Andrea va incontro al proprio fratello Simone e lo conduce - vorrei dire lo trascina - da Gesù.

Così, quasi per contagio, nasce il gruppo dei primi discepoli e discepole. È la catena della testimonianza che passa da cuore a cuore, da bocca a bocca.

Quando nei tempi successivi i cristiani, intiepiditi nella loro fede, non hanno più creduto nella "catena dei testimoni", hanno cercato di servirsi di strumenti forti ed umanamente efficaci. Oggi gran parte dell'annuncio cristiano avviene su potenti canali televisivi dove le gerarchie hanno conquistato spazi immensi e sono quotidianamente sui video di tutto il mondo.

Ma si ha la netta impressione che così non si presenta più l'annuncio del Vangelo, ma si fa pubblicità e propaganda per una chiesa, per un prodotto religioso da piazzare un pò ovunque, si diffonde una dottrina tra il buonismo e il conservatorismo che lascia sempre di più indifferente chi guarda alla vita con spirito critico e costruttivo.

Tutti i film religiosi che invadono le televisioni, tutte le spettacolari celebrazioni con cui si inneggia a santi e madonne rischiano di diffondere un "cristianesimo di largo consumo", in cui si intrecciano interessi economici, bisogno di guru, pratiche superstiziose e messaggi di spiritualismo evasivo.

Certo, così il cristianesimo ufficiale occupa la scena tutti i giorni, ma resta l'ambiguità di un fenomeno che il più delle volte non libera le persone e mantiene intatte le strutture del dominio psicologico e culturale.

Il canale con cui la fede "contagia" rimane ancora la testimonianza da persona a persona, da cuore a cuore, perchè in tal modo non agiscono nè i trucchi del video, nè il fascino del miracoloso, nè il mercato del tempio. Ognuno/a di noi può, dentro il percorso della vita quotidiana, sia accogliere che dare testimonianza del Vangelo, se esso riscalda i nostri cuori.

Ecco il problema...

L'elemento decisivo è quello che il Vangelo registra al versetto 42: l'incontro con Gesù cambia il nome di Simone in Cefa, cioè Pietro.

Il cambiamento del nome e, quindi, l'assunzione di un nome nuovo, nella Bibbia normalmente indica che il soggetto inizia una vita nuova, un'esistenza che cambia radicalmente. Segna la svolta.

Ma questo avviene nella nostra vita? Anche se a piccoli passi, davvero la nostra esistenza è orientata in una direzione che cerca radicalmente altro dall'impostazione del mondo di oggi?

Oggi, se abbiamo un "nome nuovo", non possiamo restare indifferenti alle manovre dei potenti che cercano la guerra, che stravolgono la giustizia e non possiamo richiuderci in una quotidianità onesta ma appartata e paga di sè. Nella chiesa e nel mondo è tempo di ribellarci; e chi tace collabora con gli oppressori.

Per questo mi sento vicino a quei cristiani che, mescolandosi a migliaia di altre donne e di altri uomini, hanno dato e daranno vita a manifestazioni pubbliche, in difesa di una società laica che tuteli i diritti alla salute, all'affettività, all'amore, all'autodeterminazione di tutte le persone. Per questo ho partecipato al sit-in indetto davanti al Vaticano in memoria di un giovane omosessuale che si uccise con il fuoco come atto di protesta contro l'oppressione gerarchica.

Per questo non posso tacere di fronte al fatto che il grande evasore nazionale, con una multa di pochi spiccioli, abbia "legalmente" sottratto al fisco milioni di euro.

"Venite e vedrete"

"Venite e vedrete": per seguire il cammino di Gesù ed entrare nella sua avventura, occorre che ci muoviamo dal fissismo e dallo spiritualismo sacrale e ci tuffiamo nel fiume della vita, nella strada... In questo movimento "vedremo" dove "abita" Gesù, non quello dei dogmi, ma quello delle strade della Palestina. E potremo deciderci di "stare con lui", dalla sua parte.

La stagione storica che stiamo vivendo ci lancia segnali forti, numerosi, precisi. Tocca a noi non eluderli, non girare la faccia dall'altra parte, non delegare ad altri quel "pezzo" che tocca proprio a ciascuno/a di noi.

Pregare e fare la giustizia sono un binomio inscindibile, le colonne portanti della nostra fede. Su questa strada ci ha preceduti Gesù di Nazareth.

RECENSIONE

Strade verso Dio: la proposta di Vito Mancuso

di Christian
Albini

La tesi di Vito Mancuso nel libro *Io e Dio. Una guida dei perplessi* (Garzanti) è che la fede non si deve basare sull'autorità, ma sull'autenticità. Quindi, non si può fondare sulla Bibbia e sulla Chiesa. È l'Io che trova Dio. *Ciò che mi definisce come uomo è interiore a me stesso*, scrive Mancuso. Un principio di autenticità che è all'origine del bene morale dentro la persona umana, ma subito aggiunge che lo stesso principio è anche all'origine del mondo fisico. E che si è manifestato supremamente in Gesù. È un principio interiore, ma non esclusivamente. Infatti, a p.343 del libro, afferma che la rivelazione storica è la grammatica fondamentale che consente di comprendere al meglio la rivelazione universale. Potremmo dire: io scopro dentro di me una realtà universale, che non è soltanto mia, alla quale dò fiducia.

Qui entra in gioco la fede. Mancuso la definisce un atto umano integrale, che riguarda tutte le dimensioni dell'essere umano: l'intelligenza, la volontà e il sentimento. E qui gli faccio obiezione. L'umano è il corporeo, è il mentale (la ragione, la volontà, il sentimento). Ma l'umano è anche lo spirituale. È una dimensione antropologica universale che nel cristianesimo si è sostanziata nella preghiera e nella mistica, ma è stata piuttosto dimenticata in Occidente, dove la fede è stata spesso identificata con l'etica precettistica e la dottrina. Lo spirituale, nella prassi, si traduce in agire morale, ma all'origine è l'esperienza qui e ora di una realtà che non si riduce al mio io, di un Totalmente Altro, che trascende l'ordine sensibile e intellettuale.

A differenza di Mancuso, io sostengo che è un incontro personale. La fede non è la fuga alienante in un cielo soprannaturale, è una di-

versa consapevolezza dell'unica realtà in cui vede una presenza che prima non vedeva. Come? Nella lettura dei segni. I discepoli di Emmaus, Luca 24, incontrano fisicamente Gesù, ma non lo riconoscono. Lo riconoscono nei segni: la Parola e il pane. La presenza c'è, in me e fuori di me, ma senza i segni non la vedo. Quindi, la fede non è solo un sentire o un volere; è un sapere che segue una strada propria. I segni sono una chiave ermeneutica che può dischiudere questo sapere "differente", un sapere spirituale.

La fede, allora, è fidarsi della Parola, di Gesù, dell'amore del Padre. E quando avviene, la mia capacità di amare cresce. È un cammino, una ricerca. Non una scelta etica o un'imposizione della Chiesa; è il mio sguardo sul mondo e sugli altri che cambia. Nasce un senso di prossimità, senza il bisogno di vincere, di etichettare, di conquistare. È un'esperienza soggettiva, ma non solo mia. Mi sento assieme ad altri, a chi segue questo cammino o mi ha preceduto. Con le loro scelte, le loro voci, il loro essere, mi aiutano a fidarmi del Padre. C'è una corrispondenza tra l'interiore e l'esteriore. Se no, la fede sarebbe una mia costruzione. Non c'è solo "Io e Dio", c'è un noi che prova a camminare verso il Padre. Perciò credo la Chiesa, il noi-Chiesa. Senza Chiesa, non conoscerei Gesù.

Secondo Mancuso, la Chiesa e la Bibbia, per le loro contraddizioni, non sono punti d'appoggio sufficienti per la fede in Dio. Rivendica il proprio legame con esse, ma ritiene che oggi, di fronte al pensiero scientifico, al pensiero laico e alla pluralità delle religioni, sia necessaria una teologia filosofica che risalga a un principio universalmente accettabile. Lo indica come un'armonia universale che si può riscon-

RECENSIONE

trare nelle leggi fisiche, biologiche, nelle formalizzazioni filosofiche come l'etica kantiana e nel messaggio delle diverse religioni. Un'armonia orientata al bene, all'amore, alla crescita della vita. In termini cristiani la definirebbe una creazione continua, un'evoluzione verso il Cristo cosmico, verso il Regno. Un'evoluzione che è l'agire di un Dio che ama ogni particella della realtà. La storia e il messaggio di Gesù sarebbero perciò una manifestazione particolare, seppure la più alta e completa, di questa armonia universale.

È una prospettiva affascinante, che si riallaccia a pensatori e mistici di varie epoche e culture e a cui lui offre buoni argomenti. Anch'io sono un sostenitore della creazione continua, così come lo era Giovanni Paolo II.

Trovo, però, che da un punto di vista formale si possa rimproverare alla prospettiva di Mancuso che il mettere assieme discorsi scientifici, filosofici e religiosi di ogni latitudine risulti alla fine arbitrario e troppo semplicistico. Sono davvero così convergenti, o è una forzatura? A mio parere, si possono trovare i punti di contatto, ma le differenze non sono così facilmente superabili. È un grosso problema epistemologico.

Inoltre, da un punto di vista sostanziale, ritengo che siamo esseri storici, siamo dentro il tempo. Con la nostra mente possiamo provare ad astrarci dal tempo, dalla nostra condizione storica, ma di fatto non possiamo prescindere. E della mia condizione storica, della mia esistenza, fa parte il fatto di aver avuto già due volte il cancro e di non sapere con certezza che cosa mi sta davanti.

Allora, a me, in base alla mia condizione umana, esistenziale, un principio di armonia universale non basta. Se la nostra condizione è storica, la strada verso Dio deve essere dentro la storia.

Mancuso vede l'evoluzione verso il compimento dell'armonia universale come un processo non rettilineo, ma che procede a "spirale", con discese e salite. E la tragicità dell'esistenza, che lui non nega, fa parte delle discese. Anche se ammette di non saper dire per quale ragione sia così.

Io credo alla sua sincerità. Però, se dovessi vedere Dio principalmente in quella prospettiva, io gli direi - come Ivan Karamazov - che restituisco volentieri il biglietto di ingresso. Non solo per me, ma soprattutto per i bambini che muoiono di guerra, di fame, di malattia...

Anche se tutto fosse in funzione di un bene più grande, con un Dio che agisce così non vorrei avere molto a che fare. E sono convinto che la teologia non possa prescindere da questa dimensione storica ed esistenziale.

Non pretendo che Dio mi spieghi il dolore. Non pretendo che risolva tutti i problemi con un colpo di bacchetta magica. Sarebbe infantile. Ma che in qualche modo ci sia, dentro le croci della storia, che ci faccia sentire che siamo amati, che non siamo da soli, sì. Questo lo pretendo!

E io riesco a credere che questo sia possibile, solo mettendomi in preghiera davanti al Vangelo, ai gesti e alle parole di Gesù di Nazaret. E alle persone che riescono ad amare gratuitamente come lui. Non importa se atee, cristiane, musulmane o buddiste. Solo a partire da questa storicità, ammetto come possibile una verità universale, una verità di cui posso trovare i segni in ogni uomo e in ogni fede sincera. E credo una Chiesa che ha una dimensione istituzionale, sempre bisognosa di riforma, ma che la oltrepassa e comprende tutti gli uomini di buona volontà.

Se Mancuso fosse partito da presupposti differenti, per esempio taoisti o buddisti, sarebbe arrivato alle stesse conclusioni? Io ritengo che questa sua proposta costituisca un presupposto razionale della fede, l'elaborazione di una possibilità razionale della fede, più che una vera e propria spiegazione. Secondo me, riesce a impostare questa operazione perché è dal Cristo storico che ricava la fisionomia del Cristo cosmico. Parte da una base cristiana.

Sono d'accordo che è necessario trovare una formulazione razionale del discorso di fede che esca dalla soggettività per confrontarsi con altri, ma credo che non la si trovi a partire da un ipotetico principio universale "neutro". Credo, invece, che viceversa sia possibile ricavare un principio universale da sottoporre al confronto a partire da Gesù di Nazaret, dalle sue parole e dai suoi gesti.

Insomma, ci può essere un accordo su tanti aspetti, ma c'è una differenza di prospettiva e l'ha messa in chiaro: lui parte dal "de Deo", mentre io trovo più appropriato partire dalla cristologia, come la teologia contemporanea post-conciliare. Ci può essere un incontro, ma va discusso.

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



Meno galera, più lavori di pubblica utilità

a cura di Paola
Marchetti -
Ristretti
Orizzonti

Non siamo in Norvegia, un Paese in cui non si inaspriscono le pene neppure dopo la strage di ragazzi della scorsa estate, siamo in Italia, dove sulla scia dell'emotività suscitata da reati che di volta in volta alcuni media amplificano, quando non contribuiscono a creare, si approvano leggi che rendono più pesanti le pene per alcune categorie di reati. E si affrontano problemi sociali gravi considerandoli sempre come emergenze, invece di puntare alla prevenzione. Di recente l'inasprimento delle pene ha riguardato la guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di sostanze stupefacenti, e ora si parla di introdurre anche il reato di "omicidio stradale". Senza riflettere sul fatto che un gran numero di morti sulle strade è causato anche dall'uso del telefono cellulare, o dal semplice uso - legale - di farmaci psicotropi. **E sono ancora in pochi a pensare che potrebbe capitare, e capita spesso, non al solito Rom incosciente, ma a tanti bravi ragazzi italiani di mettersi alla guida senza la lucidità necessaria e provocare un tragico incidente.**

Abbiamo allora approfondito il tema dei reati per guida sotto effetto di alcool o di droghe, per cui il nuovo Codice della strada prevede fino a un anno di carcere, una delle poche pene per le quali però la galera può essere sostituita da lavori di pubblica utilità, con il coinvolgimento di associazioni ed Enti locali, e ci siamo poi soffermati sul percorso a ostacoli per riavere la patente, e sulla discutibile iniziativa per introdurre il reato di Omicidio stradale.

I Comuni possono contribuire a gestire pene "alternative" per chi guida in stato di ebbrezza

di **Lorenzo Panizzolo**

Dirigente Servizi Sociali, Comune di Padova

È bene specificare che il lavoro di pubblica utilità - previsto dal Codice della strada - non è consentito nei casi in cui l'automobilista, in condizioni psico-fisiche alterate, si sia reso colpevole di incidente stradale.

La convenzione, che il Comune di Padova ha stipulato con il Tribunale, ha individuato strutture gestite da Enti/Associazioni e Cooperative che hanno, per la maggior parte, come missione, il contrasto e la prevenzione del disagio e dell'emarginazione. L'obiettivo è infatti quello di proporre alle persone sanzionate esperienze di lavoro che le mettano in contatto e a confronto con una umanità che soffre o che è ai margini. Si è dunque cercato di far riflettere i soggetti sulla loro condotta nel contesto di ambienti emotivamente coinvolgenti.

Tra le strutture che hanno accettato di aderire alla Convenzione la Casa di Reclusione di Padova e l'Associazione Granello di Senape, partner preziosi dei Servizi Sociali di Padova nell'ambito del progetto "Il carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere". Grazie alla Convenzione le persone impegnate nel lavoro di pubblica utilità saranno quindi chiamate a incontrare gli studenti e i detenuti in carcere, a esporre la loro esperienza direttamente in classe agli studenti e infine a supportare gli educatori in carcere nell'attività di ascolto ai detenuti.

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

Patente: se te la ritirano, riaverla costa caro!

di **Andrea A.**

Per mia sfortuna, ma soprattutto a causa della mia stupidità, mi è capitato di entrare nel girone infernale del “ritiro patente”. Ma è stato nel momento in cui ho chiesto di riaverla che è iniziato il calvario.

La commissione medica patenti mi ha dato un modulo che ho dovuto riportare compilato, allegando marche da bollo e ricevute dei versamenti fatti al Ministero dei Trasporti.

La prima visita mi è stata fissata dopo circa tre mesi. Vado e, dopo mezzora d’attesa, consegno allo sportello i documenti richiesti. Dopo più di un’ora e dopo essermi sottoposto all’esame della vista, vengo convocato negli ambulatori dove mi annunciano che per riavere la patente dovrò sottopormi a degli esami approfonditi, presso il reparto di Medicina legale. Chiedo un’altra mezza giornata di permesso al datore di lavoro, vado a medicina legale, dove mi fissano, due mesi dopo, una visita. Il ticket di questo esame è di circa 450 euro.

Alla visita, dopo la canonica attesa di un’ora, mi riceve una dottoressa che mi chiede di tagliarmi una ciocca di capelli che saranno esaminati per capire se ho fatto uso di stupefacenti negli ultimi 5-7 mesi. Mi licenzia dopo mezz’oretta dicendo che da quel momento e per circa un mese sarò chiamato, a sorpresa, dagli operatori di medicina legale per sottopormi allo screening tossicologico. Pochi giorni più tardi, infatti, ricevo una telefonata e vengo invitato a presentarmi il giorno dopo, ma prima che arrivi il mio turno passa più di un’ora.

Nel bagnetto sorvegliato dalla telecamera dove si “raccolgono” le urine, ci dovrò tornare altre 4 volte, e sempre a sorpresa. L’unica giustificazione valida per un’eventuale assenza è un certificato medico, altrimenti salterebbe tutto e dovrei ricominciare praticamente da zero.

Questa trafila dura esattamente 4 settimane, in tutto 5 esami delle urine, più quello iniziale del capello. Dopo circa un mese dall’ultima chiamata, ricevo una telefonata che mi invita a presentarmi di nuovo davanti alla commissione.

Qualche giorno dopo sono lì e uno dei commissari mi annuncia che gli esami sono perfetti, e che da oggi posso guidare, ma tra 4 mesi dovrò sottopormi nuovamente a tutti gli esami e dovrò fare la stessa trafila, oltre a dover sborsare circa 500 euro per le varie spese, e nuovamente chiedere al mio datore di lavoro una decina di mezze giornate di permesso per rinnovare la patente.

Il nostro è il Paese che in Europa spende meno di tutti per prevenire gli incidenti educando le persone a una guida responsabile, ma di questo si parla pochissimo, mentre imperversano le trasmissioni televisive che mettono il microfono davanti a un padre o a una madre che hanno appena perso un figlio, ucciso sulla strada, e incitano alla rabbia e alla vendetta, invece di “raffreddare” il clima e tentare un ragionamento serio sul fatto che il carcere non serve a niente, in questi casi. Servono pene diverse, davvero alternative, lavori socialmente utili magari proprio al Pronto Soccorso, “a tu per tu” con la sofferenza provocata guidando da irresponsabili.

La galera non è un deterrente, anzi, se sovrappollata, diventa una fabbrica di delinquenti

di **Sandro Calderoni**

Sono stati il ministro dell’Interno Maroni e il Guardasigilli Nitto Palma ad annunciare di recente: “Introdurremo il reato di omicidio stradale”. Per i due ministri è un intervento utile ad affrontare il grave problema degli incidenti stradali, emerso con particolare forza dopo che, in Liguria, un albanese, guidando contromano sotto effetto dell’alcol, aveva causato un incidente in cui erano morti quattro turisti francesi.

È innegabile che gli incidenti stradali in Italia sono tanti. Le cronache dei fine settimana spesso restituiscono numeri di persone morte talmente alti, che assomigliano a racconti di guerra. Una tragedia collettiva che strazia i famigliari dei protagonisti e ferisce la cittadinanza. Ma la soluzione è davvero la galera?

Altri episodi simili di cronaca nera avevano già suscitato reazioni di questa natura, e reso più pesanti le pene. E ora, secondo la legge vigente, chi provoca un incidente sotto gli effetti dell’alcol, o di sostanze stupefacenti, uccidendo qualcuno, rischia fino a quindici anni di carcere. Eppure sono ancora tante le persone, giovani soprattutto, ma non solo, che si mettono alla guida del proprio mezzo di trasporto dopo aver bevuto. E sono ancora troppi quelli che poi finiscono in un canale, oppure arrivano qui, in galera. Dove tutto si può imparare, salvo guidare più responsabilmente.

Le carceri italiane, oggi più che mai, sono diventate invivibili, e le pene di conseguenza sempre più spesso sono del tutto vuote di senso. **Ancora una volta si sposta il problema dalla prevenzione alla galera. In questi casi, servono pene diverse, davvero alternative, lavori socialmente utili magari proprio al Pronto Soccorso, “a tu per tu” con la sofferenza provocata guidando da irresponsabili.**

L'Italia non è un paese per giovani?

Vita e contratti da badanti

di Davide
Pelanda

Secundo i dati dell'INPS, la categoria delle Assistenti Familiari (che mette assieme le baby sitter, le colf e le badanti) in Italia comprende un milione e mezzo di persone (dati Censis 2010 incrociati con quelli della Caritas nazionale).

Sono però solamente circa 700 mila gli italiani che pagano regolarmente i contributi previdenziali assumendo le badanti, perlopiù straniere, per l'assistenza ad un loro familiare anziano, spesso non pienamente autosufficiente.

È un dato di fatto che la popolazione italiana sta notevolmente invecchiando ed è in aumento il numero di anziani non più autosufficienti che hanno bisogno di cure domestiche e, pertanto, la richiesta di personale per l'assistenza casalinga è in continuo aumento.

Inoltre il lavoro di badante viene svolto per circa il 35% da donne italiane, mentre per il 65% da donne straniere. All'interno di questo ultimo dato, secondo l'ultimo rapporto del Censis, la maggior parte delle collaboratrici domestiche è immigrata (71,6%) e proviene dai Paesi dell'Est europeo: per il 19,4% dalla Romania, il 7,7% dalla Polonia e il 6,2% proviene dalla Moldavia. Inoltre c'è una percentuale del 9% di donne proveniente dalle Filippine.

Il carico di ore di lavoro settimanali dipende poi dal tipo di contratto: per le badanti non conviventi sono 40 ore, con un massimo di 8 ore giornaliere; per quelle conviventi invece sono 54 ore lavorative, con 36 ore di riposo settimanale.

Ma quale è il guadagno orario di una badante contrattualizzata non convivente? Indicativamente si aggira sui 7,06 euro.

Esiste anche una sorta di lavoro nero, dove la collaboratrice domestica non ha contratto: secondo l'Aclicolf, la più grande associazione nazionale di categoria che si occupa dei lavoratori domestici, la cifra si aggirerebbe su 900 mila posizioni lavorative non regolarizzate.

E c'è anche una zona di lavoro "grigio", come ci spiega Raffaella Maioni, responsabile nazionale Aclicolf: «Vengono firmati contratti al minimo, dove ad esempio non vengono dichiarate tutte

le ore da svolgere: una sorta di convenienza al ribasso da entrambe le parti, dove il lavoratore si vede riconosciuta, magari subito, un quantum maggiore fuoribusta, mentre il datore di lavoro risparmia nei contributi. Ciò avviene soprattutto in questo momento di crisi economica: in questo modo alle famiglie sembra di risparmiare, anche per il fatto che non ricevono aiuti statali considerevoli. Se la collaboratrice viene messa in regola, il datore di lavoro in media versa da 350 euro per 25/30 ore a 600 euro se vengono dichiarate tutte le 40 ore».

Il reclutamento della badanti e la qualifica professionale

Per trovare una collaboratrice domestica, o Assistente Familiare che dir si voglia, sempre più spesso si fa ricorso al passaparola tra amici e conoscenti, oppure ci si rivolge ad enti caritatevoli come la Caritas o le parrocchie, oppure in rari casi attraverso agenzie on-line, siti web o a servizi messi a disposizione da Enti pubblici.

«Sì, ci sono molti siti internet - dice sempre la responsabile nazionale di Aclicolf. In Italia però abbiamo i centri per l'impiego che dovrebbero avere la funzione di proporre lavoro. Evidentemente però, in questo specifico settore, o non si è investito abbastanza o non nel modo giusto. Penso anche al costume malsano italiano: clientele, amicizie, passaparola valgono di più, e gli stranieri si sono abituati a queste forme per cercare lavoro. Naturalmente questo settore è molto delicato e sensibile: andare in un ufficio freddo, dove compili una modulistica e non c'è nessuna relazione, è ben diverso dall'essere accolti nella parrocchia, perché si trovano delle persone che fanno questo lavoro perché ci credono, perché vogliono aiutare, perché appunto anche la famiglia che fa richiesta della badante ha bisogno di confrontarsi sull'argomento. In questo settore chi opera sa benissimo che il datore di lavoro ha bisogno di maggiore assistenza, che non è solo compilare un modulo. Soprattutto se l'assistenza è per una persona non autosufficiente, magari è malato e si acutizza la malattia nascono delle nuove

necessità. Il problema è però che non c'è una vera e propria qualifica professionale per questo settore».

Anche alcuni Comuni e altri enti pubblici istituiscono appositi albi e dei corsi per Assistente Familiare. È il caso dello Sportello Badanti di Milano e dell'«Elenco badanti qualificate» istituito nel 2005, il tutto per offrire «ad anziani e famiglie che cercano persone con le quali stabilire un rapporto di lavoro per l'assistenza a domicilio. Famiglie e anziani vengono messi in contatto con le persone più adeguate alle loro esigenze, fra le quali possono scegliere con chi stipulare un contratto di lavoro», così come si legge nel sito del Comune di Milano.

«Non essendoci una direttiva nazionale in tal senso - sottolinea sempre Maioni di Aclicolf - alcuni comuni, alcune regioni e alcune province si sono organizzate come hanno voluto, a macchia di leopardo in tutta Italia, anche sulla base dei finanziamenti messi a disposizione. Alcuni comuni hanno incentivato, oltre ai corsi qualificanti, l'assunzione delle colf per la lotta al lavoro nero, dando un sussidio economico alle famiglie per pagare ad esempio i contributi. Però non è stata una scelta a livello nazionale diffusa in tutto il Paese».

Vietato per legge sposare il vecchietto ed essere regolarizzate

«Da quando sono arrivata in Italia nel 2008, ho lavorato prima ad Alba, con una coppia di anziani che mi hanno valorizzata e apprezzata, poi a Reggio Emilia per tre mesi sostituendo un'altra ragazza rumena. Lì ho imparato l'italiano, perché alla signora piaceva guardare molto la tv, ho imparato anche la cucina italiana. Dopo ho cominciato a conoscere i centri d'ascolto per cercare ospitalità e lavoro. Finalmente ho trovato, in una frazione chiamata Pantano (Reggio Emilia), una coppia di anziani: lui paralizzato e lei abbastanza autosufficiente. Ho poi preso contatto con un'amica di Torino e così sono arrivata qui nel giugno del 2009».

Amy è rumena, al suo Paese faceva l'infermiera: qui invece fa la badante chiamata tecnicamente Assistente Familiare.

Qualche tempo fa si potevano poi vedere situazioni di badanti clandestine che, per farsi regolarizzare, sposavano la persona anziana che assistevano. Ora invece la legge della cosiddetta manovra finanziaria del 2011 in materia previdenziale, al comma 5 dell'articolo 18 dispone, a partire dal 2012, la riduzione della pensione di reversibilità nei casi in cui il matrimonio sia stato contratto dal pensionato con più di 70 anni di età ed in presenza di un divario anagrafico tra i coniugi di almeno 20 anni.

«È conosciuto come "provvedimento antibadanti" - dice ancora Raffaella Maioni di Aclicolf - Ci sono però tanti politici, tanti avvocati, tanti medici e altri che hanno fidanzate molto più giovani di loro e non sono le loro colf.

Sulle badanti straniere anche la questura è abbastanza seria, vengono fatte delle valutazioni sui matrimoni. Ma chi va poi a sindacare se tra le due persone non ci sia veramente amore? Ho conosciuto degli anziani che stavano con una persona conosciuta in tarda età e straniera che, nei mo-

menti difficili, sono stati aiutati, mentre magari i figli li avevano abbandonati. C'è bisogno di colmare questa solitudine, si scarica questa colpa sull'anello più debole, sulla donna straniera e su questa figura professionale. Molto spesso i figli vorrebbero che i genitori rimanessero da soli».

Eppure la Corte Costituzionale ha sentenziato, il 25 luglio 2011, in questo modo: la norma del "pacchetto sicurezza" che condiziona la capacità matrimoniale dello straniero alla regolarità del suo soggiorno in Italia è incostituzionale perché viola un diritto fondamentale della persona.

Sempre la stessa Corte Costituzionale ha considerato come legittima la finalità del legislatore di ostacolare i "matrimoni di comodo", quale parte di una politica volta ad accentuare i controlli sui flussi migratori, ma ha ritenuto che la misura approvata dal Parlamento sia sproporzionata per l'entità del sacrificio imposto alla libertà di contrarre matrimonio non solo degli stranieri ma, in definitiva, anche dei cittadini italiani che intendano coniugarsi con i primi, imponendo una contrazione alla libertà matrimoniale anche nei confronti di coloro che intendano contrarre matrimonio in assoluta "buona fede".

Ancora, secondo la Corte costituzionale, la normativa introdotta dal "pacchetto sicurezza" ha determinato una violazione dell'art. 117, primo comma, della Costituzione, in quanto ha violato i vincoli derivanti dalla nostra adesione e ratifica della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali.

Un plauso a questo intervento viene dall'ASGI, associazione studi giuridici sull'immigrazione, che ha espresso soddisfazione per la sentenza di questa Corte italiana perché «sopprime - essi scrivono - un'odiosa ed illiberale discriminazione a danno di valori fondamentali di civiltà e di convivenza».

La badante è un lavoro "a termine"

«Purtroppo, in questo lavoro, ci si rende presto conto della precarietà lavorativa dettata anche dalla natura: le persone assistite si trovano spesso nella fase terminale della loro vita, è drammatico vedere queste persone lottare contro l'infirmità e spegnersi giorno dopo giorno, persone che sono diventate a poco a poco parte della tua vita. Ti affezioni a loro come fossero un tuo genitore, un fratello o un amico ed un giorno ci lasciano; sei molto triste per la loro morte, un po' muori anche tu, però il giorno dopo tutto deve ricominciare... anche la ricerca di un nuovo lavoro». A parlare è Ana Cecilia, badante sudamericana, regolarizzata nel 2009.

«Penso che sia uno dei lavori tra i più precari - dice in ultimo la responsabile Aclicolf Maioni. Infatti nel caso di decesso dell'anziano o quando si cambia il datore di lavoro subentrano i problemi. Ciò avviene soprattutto quando il lavoratore ha prestato il suo servizio in regime di convivenza: questo vuol dire che, alla morte dell'anziano o del malato, la badante si trova senza lavoro e senza casa. E le badanti si trovano in condizioni di grande difficoltà quando devono inviare all'estero i soldi alla propria famiglia di origine».

RICORDO

Ricordiamo, in questa pagina, due persone che sono state per noi fratelli e compagni di viaggio. Due fratelli che hanno vissuto la fede nella radicalità e nella lotta: Elio Taretto, fondatore e anima di Tempi di Fraternità, mancato nel dicembre di diciotto anni fa ed Enzo Mazzi, recentemente scomparso. Di Elio riportiamo parte di un editoriale di Tempi di Fraternità del dicembre 1990, con un pensiero quanto mai attuale sul Natale; di Enzo una riflessione che riguarda anche la paura della morte.

... Come mai, come si fa a dire che il Natale è la festa della pace? E quando, in tutta la storia dell'umanità da Cristo in poi, si può dire che il mondo è vissuto in pace grazie alla presenza dei cristiani nella storia? Forse perché anche questo Natale si è costretti a trascorrerlo sull'orlo di una guerra micidiale, ben organizzata, ancora una volta, da tutte le potenze cristiane occidentali contro il "mostro" musulmano; forse sarà per questo che balza più evidente agli occhi, tutto questo movimento attorno alla nascita di Gesù Cristo, palestinese anche lui e perseguitato fino al patibolo, così come sta avvenendo per i suoi conterranei ancora ai nostri giorni. Ma allora come si fa a dire che il nostro è il Natale della Pace, e che lo possiamo consumare così, in sacra intimità, senza pensare troppo ai problemi degli altri che possono offuscare la nostra serenità cristiana? Non vi è dubbio che gli angeli abbiano annunciato la "pace in terra agli uomini di buona volontà". Ma probabilmente il nostro modo di capire, annunciare e vivere il Natale di Cristo è sbagliato, se noi e tutti gli "uomini che Dio ama" (almeno quanto noi), siamo ancora così lontani anche dalla concezione più elementare della pace, che è l'assenza della guerra. No, non diciamolo più ai musulmani, ai buddisti, ai miscredenti e agli atei che noi cristiani conosciamo il segreto della pace, e che questa del Natale è la nostra festa della pace; non diciamolo almeno fino a quando avremo smesso di fare o minacciare la guerra. Vergognamoci una buona volta dei nostri natali cristiani, e rimettiamoci per strada in cerca di quel bambino di cui abbiamo falsificato gli insegnamenti e il ricordo. Natale tempo di penitenza e di conversione. La Sua non è la pace delle persone tranquille, infantili o svanite. La Sua è una pace esigente, impegnativa, che va ricercata e costruita faticosamente giorno dopo giorno, attraverso la durezza di un cammino di condivisione e spesso di incomprensione, che ci porta fuori dai nostri ghetti, tra coloro che ancora oggi hanno fame e sete di giustizia, e non si lasciano addormentare dalle ninnananne imbonitrici.

Elio Taretto

Enzo Mazzi ci ha lasciato. È stato instancabile nel suo lavoro, un vero "operaio del Regno". E un punto di riferimento per il movimento delle comunità di base.

Era il 1968 quando un gruppo di giovani credenti occupò il duomo di Parma, per contestare la costruzione di una nuova chiesa con il contributo finanziario di una banca. La comunità parrocchiale dell'Isolotto, della quale don Enzo Mazzi era parroco, inviò una lettera di solidarietà a quei giovani e l'allora Arcivescovo di Firenze Florit, per tutta risposta, destituì parroco e vice. E da lì nacque la comunità di base dell'Isolotto e prese vita un movimento, detto allora del dissenso cattolico, da cui nacquero le comunità cristiane di base.

La redazione di Tempi di Fraternità è vicina alla Comunità dell'Isolotto e vuole ricordare Enzo con questo scritto, tratto da "**Cristianesimo ribelle**" - manifestolibri.

C'è qualcuno là fuori? Intendendo fuori dal già dato, misurato e misurabile; fuori nel senso della profondità e non solo della estensione. Sento l'irrisione: "Ma che m'importa? Sono problemi per chi ha tempo da perdere. O per chi non sa come riempire se non di parole vuote le pagine di un'esistenza priva di eventi reali!"

Può anche darsi. E se invece fosse proprio questa la domanda che accompagna l'evoluzione della specie e contribuisce a generare e indirizzare il cammino umano? E se fosse proprio da lì che bisogna partire o ripartire sempre per migliorare il mondo e la vita? Non per darsi una risposta definitiva. Anzi, al contrario, proprio per ripartire sempre nel cammino verso un "oltre" inafferrabile. Qualsiasi risposta sarebbe un'altra trovata che si aggiungerebbe alle tante che l'umanità ha escogitato, a cominciare dal concetto di Dio con tutti gli attributi di trascendenza, eternità, onnipotenza, ecc. per finire al numero e alla tecnica con attributi analoghi, risposte che all'inizio hanno favorito il cammino ma poi sono divenute un ostacolo se non una prigione. Ma se non c'è risposta, perché porsi la domanda? Perché nella domanda perennemente aperta sull'"oltre", mai sazia di risposte, sta in realtà il senso dell'esistenza che si riconosce finita e accetta e vive la propria finitezza senza chiudersi né ripiegarsi in essa.

Non si esce dalla cultura del dominio, della violenza e della guerra se non uscendo dalla cultura della paura della morte e della conseguente ricerca affannosa di pienezza e di immortalità per annebbiare il pensiero angoscioso della finitezza del proprio io e del tutto.

Enzo Mazzi

La scuola secondo Ratzinger e Berlusconi

di Elio Rindone (*)

Due interventi sulla scuola, che hanno avuto larga eco sulla stampa, si sono susseguiti in poco più di un mese. Prima il papa, nel consueto incontro di inizio d'anno con gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, si è detto preoccupato per il pericolo che minaccia "la libertà religiosa delle famiglie in alcuni Paesi europei, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione" (*Udienza al corpo diplomatico per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 10/1/2011).

Poi il presidente del consiglio si è mostrato allarmato per la situazione in cui versa in Italia la scuola pubblica: "Crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto di realizzare se stesso, di aspirare al benessere e alla felicità, di costruire con le proprie mani il proprio futuro, di potere educare i figli liberamente, e liberamente vuol dire di non essere costretti a mandarli in una scuola di Stato, dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare dei principi che sono il contrario di quelli che i genitori vogliono inculcare ai loro figli educandoli nell'ambito della loro famiglia" (*Intervento di Silvio Berlusconi al convegno dei Cristiano Riformisti*, 26/2/2011). Tesi ribadita il 16 aprile scorso in un messaggio inviato a Padova a una riunione dell'Associazione nazionale delle mamme.

Si tratta di affermazioni davvero interessanti, perché rivelano l'idea che hanno i loro autori della libertà e dell'educazione dei giovani. Cominciamo con l'analizzare le parole del presidente del consiglio, che appaiono già a prima vista contraddittorie e, tutto sommato, piuttosto rozze.

Contraddittorie perché all'iniziale professione di fede, 'crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto di realizzare se stesso', fa seguito la rivendicazione del diritto 'di potere educare i figli liberamente'. Si dà il caso, infatti, che anche i figli siano individui e anch'essi, quindi, abbiano il diritto di realizzare se stessi, eventualmente pure prendendo le distanze dai principi che i genitori seguono e che vorrebbero fossero accolti dai loro figli. Ma per potersi ispirare a ideali diversi da quelli dei propri genitori, i giovani debbono anzitutto conoscerli: perciò l'opportunità offerta dalla scuola di Stato di venire a contatto con prospettive differenti da quelle della famiglia d'origine costituisce non un pericolo ma un contributo decisivo per la loro libertà.

Particolarmente rozza, poi, appare l'idea che ci siano 'degli insegnanti che vogliono inculcare dei principi che sono il contrario di quelli che i genitori vogliono inculcare ai loro figli'. Il tentativo di 'inculcare', e cioè di imprimere con insistenza un precetto o un sentimento o un'idea nell'animo o nella mente altrui, per Berlusconi infatti non è da condannare di per sé ma solo se un docente vuole 'inculcare' nei suoi alunni principi opposti a quelli delle loro famiglie.

Nessuno certo si attendeva dal presidente del consiglio dotte argomentazioni pedagogiche, e del resto il suo intento era un altro: attaccare la scuola pubblica per giustificare il sostegno offerto dalla sua maggioranza alle scuole private. E tuttavia, le parole usate rivelano l'idea che Berlusconi ha del processo educativo, sia familiare che scolastico: qualcosa di simile a un indottrinamento. Ma siamo certi che se 'inculcano' i genitori va bene e se 'inculcano' i docenti no? Dalle parole di Berlusconi traspare una concezione decisamente dualistica: la famiglia è il bene, la scuola che si oppone alla famiglia è male.

E la famiglia mafiosa che inculca principi mafiosi? E quella razzista? O quella che inculca

(*) fonte: www.italialaica.it (12/10/2011)

l'idea che ci si può arricchire non pagando le tasse o versando tangenti o incoraggiando le figlie a frequentare uomini potenti e facoltosi? La visione monolitica della famiglia è semplicemente smentita dai fatti: ci sono non poche famiglie che inculcano principi comunemente ritenuti inaccettabili. Di conseguenza, non è affatto scontato che i docenti che presentano prospettive opposte a quelle di tali famiglie costituiscano un pericolo per la formazione dei giovani.

In realtà non esistono la famiglia e la scuola ma genitori e docenti, e in entrambi gli ambiti si trovano l'ottimo il mediocre e il pessimo: il criterio di giudizio, perciò, non può essere costituito dalla conformità dell'orientamento dei professori a quello delle famiglie. Forse sbagliano sia la famiglia (e la televisione, efficacissima nell'influenzare sia gli adulti che gli adolescenti) che la scuola quando inculcano dei principi, anche se si trattasse di principi validi, mentre il compito sia dei genitori che dei professori è quello di aiutare i giovani a maturare autonomamente le proprie decisioni e non di manipolarli.

Ma Berlusconi, come ha chiarito nell'intervento del successivo 5 marzo alla *convention* di 'Noi Riformatori', aveva in mente i genitori (ed elettori) cattolici: "bisogna riconoscere alle famiglie cattoliche che mandano i figli alla scuola pubblica il diritto a non veder insegnati ai loro figli valori diversi da quelli in cui credono". In quest'ottica, però, bisognerebbe garantire lo stesso diritto alle famiglie musulmane, atee, leghiste, comuniste (le poche che sopravvivono)... Si creerebbero, così, tante scuole 'confessionali' (anche se l'onorevole Casini, con involontaria ironia, le chiama scuole 'libere'), in cui i giovani verrebbero a contatto solo con i valori propri della loro famiglia, col prevedibile effetto di frammentare la società italiana in mondi chiusi e magari ostili l'uno all'altro.

A favore di tali scuole si potrebbe però obiettare che è la nostra stessa Costituzione che all'art. 33 riconosce che "enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". È vero, ma essa, a differenza dell'attuale presidente del consiglio, non nutre alcuna diffidenza nei confronti della scuola pubblica. Anzi, proprio a questa vanno le preferenze della nostra Costituzione, che impone alla Repubblica l'obbligo di istituire "scuole statali per tutti gli ordini e gradi". Le due soluzioni, quindi, non stanno sullo stesso piano: le scuole statali *debbono* essere istituite senza eccezioni su tutto il territorio e a spese di tutti i contribuenti, perché considerate un bene essenziale per l'intera comunità nazionale, mentre le private *possono* esserci o anche no, e senza alcun diritto a finanziamenti statali, perché rispondenti a esigenze e interessi di parte.

Nell'ottica costituzionale il primato delle scuole statali si spiega facilmente: esse costituiscono il luogo privilegiato dell'incontro e del dialogo tra diverse visioni del mondo. Chi frequenta la scuola statale viene a contatto nel corso degli anni, e nello stesso anno, con professori

di materie differenti, con diverse prospettive culturali, alcune probabilmente omogenee a quelle della propria famiglia ed altre no. Alcuni docenti tenderanno di inculcare le loro idee, altri di favorire lo spirito critico, alcuni saranno appassionati e brillanti, altri indifferenti e annoiati, alcuni relativisti e altri dogmatici, alcuni credenti e altri non credenti... E anche i compagni avranno esperienze e idee differenti, il che potrà favorire la nascita di amicizie che offrano a tutti la possibilità di uscire dal proprio guscio: allucinante anche solo immaginare la sorte di un ragazzo con genitori e professori che sfilano, per esempio, in camicia verde e che si ritrova pure in discoteca con compagni di scuola che detestano gli immigrati.

Opportunamente, dunque, la nostra Costituzione garantisce a tutti i professori la più ampia libertà (e spetterebbe semmai ai governi impegnarsi per innalzare il livello medio della classe docente), senza alcun obbligo di conformarsi alle idee delle famiglie dei loro alunni (ammesso che queste condividano tutte un'unica visione del mondo). "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento" (art. 33): è proprio grazie alla libertà d'insegnamento che gli studenti fanno esperienza del pluralismo delle idee, del dubbio, della necessaria verifica critica, e si trovano perciò nelle condizioni migliori per apprendere liberamente, per scegliere tra più opzioni e farsi le proprie convinzioni, anche allontanandosi dalle direttive familiari.

Nell'intervento di Benedetto XVI non si riscontrano certo le banali contraddizioni contenute nelle parole del presidente del consiglio. Il papa, infatti, da una parte difende la libertà della famiglia, evitando accuratamente ogni professione di fede nella libertà dell'individuo, e dall'altra non giudica gli insegnamenti scolastici di alcuni Paesi in materia di educazione sessuale o civile alla luce dei principi propri di ogni famiglia, dato che c'è ovviamente una grande varietà di idee nelle famiglie, ma alla luce di un dato oggettivo, e cioè un'antropologia basata sulla fede e sulla retta ragione.

Benedetto sembra avere in comune con Berlusconi, oltre alla predilezione per la scuola privata, soltanto una certa concezione proprietaria dei figli, non avendo, a differenza del politico italiano, motivo di accreditarsi come liberale sostenitore delle libertà individuali. E, se rivendica la libertà delle famiglie, di fatto la sua preoccupazione riguarda solo quelle cattoliche, i cui figli non debbono essere formati sulla base di principi errati: è lecito supporre che nella sua ottica sia invece auspicabile che ai figli di famiglie non cattoliche sia offerta la possibilità di venire a contatto, per esempio attraverso l'insegnamento della religione cattolica, con la verità.

E la verità è ovviamente quella che si ispira a un'antropologia che abbia solide fondamenta filosofiche e teologiche (quella cioè insegnata dal magistero), antropo-

logia costretta a confrontarsi nelle scuole pubbliche con altre prospettive, col pericolo di indurre nei giovani la convinzione che non ci sia una verità oggettiva. È infatti il relativismo il male del nostro tempo, che il papa non si stanca di denunciare sino a provocare la sensazione di ascoltare un disco rotto; male che compromette radicalmente la formazione dei giovani: “L’opera educativa sembra diventata sempre più ardua perché, in una cultura che troppo spesso fa del relativismo il proprio credo, viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, instillando così il dubbio sui valori di base dell’esistenza personale e comunitaria. Per questo è importante il servizio che svolgono nel mondo le numerose istituzioni formative che si ispirano alla visione cristiana dell’uomo e della realtà” (*Discorso ai Partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l’educazione cattolica*, 7/2/2011).

Per contrastare l’attuale predominio del relativismo Benedetto chiede agli educatori cattolici di aiutare i giovani a “coniugare chiara coscienza della propria identità e apertura all’alterità, per le esigenze del vivere insieme nelle società multiculturali. Anche a questo fine, emerge il ruolo educativo [pure nelle scuole pubbliche] dell’insegnamento della Religione cattolica come disciplina scolastica in dialogo interdisciplinare con le altre. Infatti, esso contribuisce largamente non solo allo sviluppo integrale dello studente, ma anche alla conoscenza dell’altro, alla comprensione e al rispetto reciproco” (*ivi*).

Ad essere sinceri, non si capisce perché proprio l’insegnamento della religione cattolica possa contribuire con particolare efficacia ‘alla conoscenza dell’altro, alla comprensione e al rispetto reciproco’: a meno che il papa non voglia suggerire l’idea, ma l’ipotesi sembra da escludere a priori, che la conoscenza di una lunga storia di intolleranza possa indurre i giovani a mutare atteggiamento! Comprensione e rispetto dell’altro, come incomprendimento e intolleranza, hanno infatti caratterizzato la storia dei grandi movimenti religiosi, cattolicesimo compreso. Semmai, quell’insegnamento consente di prendere coscienza della tradizione religiosa e culturale prevalente in alcuni Paesi, quella che il papa chiama ‘identità’. Espressione, quest’ultima, che suggerisce surrettiziamente l’idea di qualcosa che caratterizza in modo necessario una comunità e che quindi non può essere cambiata, mentre una tradizione culturale può essere oggetto di critica, e quindi modificata o abbandonata.

Nascere in un Paese o in una famiglia di tradizione cattolica segna indubbiamente, anche a prescindere da un’adesione personale, la mentalità e la sensibilità di un uomo, e tuttavia c’è un livello ancora più profondo di quello dell’appartenenza religiosa. Se ciò che ci caratterizza come uomini è la nostra razionalità, la vera distinzione, come ama ripetere il cardinale Martini, non è quella tra credenti e non credenti ma quella tra pensanti e non pensanti. A favorire allora la comprensione e l’apertura

all’altro più che l’insegnamento della religione cattolica sarebbe lo sviluppo di ciò che può unire perché costituisce davvero la nostra identità, e cioè la razionalità.

Ma è proprio questa fiducia nella ragione, e nella sua capacità di saggiare la solidità o l’inconsistenza di una tesi (capacità che sarebbe stata perduta, anche se il papa non lo dice, a causa del peccato originale), che è assente nelle parole di Benedetto XVI. Sembra infatti, e questo è il nocciolo della questione, che il compito della famiglia e della scuola sia quello di trasmettere un patrimonio culturale e religioso, sapendo già cosa è vero e cosa è falso, con la conseguenza sia di sottrarre all’individuo la libertà di fare in modo consapevole le proprie scelte sia di considerare i giovani eterni minorenni che debbono essere preservati dall’errore perché non sarebbero capaci da soli di sottrarsi al suo fascino.

È bene ribadirlo: al centro del processo educativo, per Benedetto XVI, non c’è l’individuo, da porre in condizione di scegliere liberamente tra diverse opzioni, ma la comunità familiare-ecclesiale, che ha il compito di trasmettere la verità alle nuove generazioni. Per il papa, infatti, la possibilità di scegliere non è vera libertà, perché “la libertà è autentica, e aiuta alla costruzione di una civiltà veramente umana, solo quando è riconciliata con la verità. Se è sganciata dalla verità, la libertà diventa tragicamente principio di distruzione dell’armonia interiore della persona umana” (*Catechesi dell’Udienza generale*, 7/7/2010). Al primato della comunità sull’individuo si aggiunge così quello della verità sulla libertà: questa non va intesa nel senso corrente di possibilità di fare le proprie scelte ma appunto come adesione alla verità, tanto che davvero libero sarebbe l’ateo che si converte al cattolicesimo e non il credente che lo abbandona.

Impossibile, a questo punto, ignorare l’enorme distanza che separa la concezione laica dell’educazione da quella confessionale. Mentre nella grande tradizione che si rifà a Socrate è proprio grazie al confronto dialettico tra le diverse opinioni che ciascun individuo può giungere alla scoperta personale e sempre rivedibile della verità, nell’ottica del magistero la verità è già data, è quella che la Chiesa custodisce e trasmette alle nuove generazioni. Per la nostra Costituzione, come abbiamo visto, il primato spetta alla scuola pubblica che si ispira alla prima concezione pedagogica, per il Vaticano a quella privata, che si ispira alla seconda.

Anzi, come affermava senza mezzi termini Pio XI nell’enciclica *Divini illius magistri*, alle cui tesi, nella sostanza, ci si rifà ancora oggi, “non può darsi adeguata e perfetta educazione all’infuori dell’educazione cristiana” (31/12/1929). È infatti alla Chiesa, custode della verità, che compete in modo tutto speciale il diritto di educare gli uomini: “l’educazione, la quale riguarda tutto l’uomo individualmente e socialmente, nell’ordine della natura

segue a pag. 21

Un Vescovo-Madre

di Daniela
Tuscano

Guardo Tettamanzi e lo associo al trotterellare un po' ansioso del curato di campagna, che chiede permesso quando varca la soglia di casa. Una presenza familiare, anche troppo. Al punto, quasi, di non badarvi. Ma senza la quale ci si sente persi. Perché quella presenza lavora, è indispensabile. Se, come hanno scritto nel loro saluto i preti bressesi, il vescovo è anche madre, Tettamanzi è stato sicuramente una madre: operosa, ma discreta. Una che c'è sempre stata, e che al momento giusto appare come un'epifania. Tettamanzi e la fatica. Un'altra caratteristica che lo associa alle madri. Non solo gli toccava subentrare a Martini. Ma entrava in una Milano livida, frastornata, rancorosa e impaurita. A ridosso dell'11 settembre. Il senso dell'accoglienza nei confronti dello straniero, tipicamente meneghino, si era eclissato. L'altro, il diverso era ormai solo un nemico, di un'altra razza, addirittura d'una diversa umanità o - ciò ch'è peggio - di nessuna. La politica alimentava questo ritorno alla barbarie, anzi, lo ergeva a valore; altri brianzoli, di corta veduta e di fragile fede, brandivano crocifissi di legno per bastonare i crocifissi della società. E qualche vescovo, nemmeno tanto copertamente, li benediceva.

Erano i tempi dello scontro di civiltà, di Oriana Fallaci che dalla terza pagina del "Corriere" scagliava truculente invettive contro il nemico islamico. E qualcuna ne toccò proprio a lui, al nuovo arcivescovo, appena questi individui, che non mancavano di professarsi ad ogni occasione atei devoti (un assurdo logico prima che linguistico), realizzarono che non stava dalla loro parte.

Il parroco di campagna, erede d'una lunga tradizione di solido cattolicesimo, iniziò subito con la ricerca del dialogo con i musulmani e gli immigrati in genere. Innanzi tutto, con Dio. Tettamanzi era ed è uomo di preghiera, un mistico anch'egli, non di folgoranti lumi, ma della quotidianità, come la protagonista della dramma perduta. Ma non per questo meno profondo e, oseremmo dire, voraginoso. La preghiera è azione e Tettamanzi l'aveva compreso bene. La preghiera gli permise di vedere, non

in un'astratta entità, ma nella vita di ognuno, il volto di Dio. Fermo nella fede, non temeva quella degli altri, che anzi sentiva parte integrante della propria. Fu solo, disperatamente solo. Lo amavano le associazioni, non solo cattoliche; lo stimavano e vi erano affezionati i credenti di altre fedi e confessioni: penso non solo ai protestanti, ma pure alla piccola e nuova (per Milano) realtà veterocattolica, la cui presbitera è stata ricevuta in diverse occasioni dall'arcivescovo e ha concelebrato con altri ministri nel corso della settimana per l'unità dei cristiani. Ma la politica trionfante e aggressiva, e i potenti fondamentalisti lombardi, nutrivano per lui un odio inestinguibile.

Cristianisti ringhiosi e sguaiati giunsero ad appioppargli l'epiteto, per loro sommamente ingiurioso, di "imam" quando auspicò la costruzione d'una moschea e d'un centro culturale islamico. La giunta comunale del tempo, dietro i sorrisi di circostanza, si guardò bene dall'ascoltarlo. In anni di sgomberi di campi rom, egli era lì, in mezzo a loro, a celebrare la Messa di Natale. Poi venne il caso Englaro. E nuove solitudini e amarezze per il nostro cardinale. Egli non approvava la decisione del papà di Eluana. Ma non gli uscì una parola di condanna nell'omelia ch'egli dedicò, pastoralmente, al senso dell'esistenza umana, e al termine della quale esortò, ancora una volta, alla preghiera. O meglio, alla contemplazione. Al tabernacolo. Ai cristianisti, analfabeti dei più elementari dettami del Vangelo, parve una posizione rinunciataria; e ignoravano che solo la dimensione contemplativa della vita (come, non casualmente, s'intitolava la prima lettera pastorale del predecessore Martini) può permettere ai nostri atti un respiro vasto, un segno che si configge e resta cristallino: roccia, guida.

Tettamanzi era un moralista, curava la pastorale familiare. Come un altro grande lombardo, Angelo Roncalli, divenuto poi Giovanni XXIII, aveva in mente le riunioni umane delle sue valli, i padri, le madri, i nonni e la numerosa prole. L'amava; e, per questo, vedeva la fa-

miglia includente. Lui, che considerava il divorzio una grande ferita per la società ancor prima che per la persona, fu il primo a pubblicare una toccante lettera indirizzata a chi aveva perduto quella felicità. E a chi, come pastore, avrebbe dovuto accoglierlo. I divorziati risposati - amava ripetere - non devono sentirsi fuori della Chiesa. In fatto di dottrina era intransigente, ma se le parrocchie hanno cominciato una pastorale per le famiglie disunite, lo si deve soprattutto a lui.

La felice intuizione della Chiesa "famiglia cellula della società" per Tettamanzi non rimase lettera morta o, peggio, occasione per inefficaci e perbenistici strali contro gli "irregolari". Capì che la famiglia non poteva esser difesa solo a parole. Che molte si disfacevano, o non si componevano proprio, per una crisi sociale che si allungava nel nostro "ricco" mondo.

Mentre qualche governante allegrone assicurava per l'Italia fiumi di latte e montagne di marzapane, Tettamanzi nel 2008 scriveva: "In questo Natale già segnato dalle prime ondate di una grave crisi economica, un interrogativo mi tormenta: io, come Arcivescovo di Milano, cosa posso fare? Noi, come Chiesa ambrosiana, cosa possiamo fare?".

Io-Noi. Se Martini si trovò ad operare in tempi di edonismo nascente, a Tettamanzi toccò un'altra fatica, quella di fronteggiare l'egotismo deflagrato, ormai in agonia, e perciò ancor più feroce e invasivo. L'Io, anzi l'Ego tanto celebrato, non poteva esistere senza il Noi, privo cioè di relazione. "Non è bene che l'uomo sia solo": non per sé, ma nemmeno per il mondo ch'egli ha costruito a sua immagine. E l'uomo diuturno fu colto, questa volta, dall'illuminazione rovente, quel **Fondo Famiglia-Lavoro** che, destinato a famiglie e

singoli colpiti dalla crisi economica, ha finora messo a disposizione quasi tredici milioni di euro e che continuerà a operare fino al 31 dicembre prossimo.

Due giorni prima del saluto, l'ultimo affondo: sulla questione morale. "In politica - ha denunciato - dai tempi di Tangentopoli non è cambiato nulla". Troppo, decisamente, per certe orecchie foderate. "Non vedono l'ora che arrivi 'quel' giorno, i grandi elettori meneghini del centrodestra - ha scritto qualche mese fa una rivista on line. Aspettano con ansia il pensionamento, per raggiunti limiti d'età, di un vescovo mai vissuto come la propria guida spirituale. Mugugnarono quando Dionigi Tettamanzi aprì il Duomo, durante una messa dell'Epifania, alle comunità straniere in nome della multiculturalità, si irrigidirono quando prese le difese delle associazioni laiche e cristiane a sostegno dei diritti civili delle popolazioni romane contro gli sgomberi e non nascondono tutta la loro irritazione ogni volta che il porporato alza la voce contro il degrado della politica". Ora "quel" giorno è arrivato, il posto di Tettamanzi è stato occupato dal vescovo ciellino Scola. Ma non ci s'illuda: la lezione del primo non andrà perduta, perché s'innerva nella grande tradizione ambrosiana, di Ambrogio, di Carlo Borromeo, il quale, come si sa, fece un po' di tutto: dalle scuole per ragazze povere ed ex-prostitute, alle case per l'infanzia, agli ospizi per i poveri. E bastonò i potenti.

Io, comunque, preferisco associarlo a un vescovo ancor più remoto, che già nel nome, con lui, condivideva la sollecitudine e la fatica: Materno, oggi ricordato da una chiesa e una piazza in Lambrate, periferia della città, angolo della storia. Respiro di Dio.

La scuola secondo Ratzinger e Berlusconi

segue da pag. 19

e in quello della grazia, [...] appartiene in modo soprannaturale alla Chiesa, per due titoli di ordine soprannaturale da Dio stesso ad essa esclusivamente conferiti e perciò assolutamente superiori a qualsiasi altro titolo di ordine naturale. Il primo sta nella espressa missione ed autorità suprema di magistero datale dal suo Divin Fondatore: [...] *Ammaestrate tutte le genti*. [...] Il secondo titolo è la Maternità soprannaturale onde la Chiesa, Sposa immacolata di Cristo, genera, nutre ed educa le anime [...]. Perciò a buon diritto afferma Sant'Agostino: "Non avrà Dio per padre, chi avrà rifiutato di avere la Chiesa per madre" (De Symb, ad catech., XIII)".

In quest'ottica, l'intervento dello Stato nel campo dell'educazione non può che essere sussidiario. Storicamente la Chiesa prima dello Stato si è occupata della formazione dei giovani ed è giusto che mantenga tale primato: "la scuola [statale], considerata anche nelle sue origini storiche, è, di sua natura, istituzione sussidiaria e complementare della famiglia e della Chiesa". Il compito dello Stato, secondo Pio XI, è perciò quello di intervenire "Dapprima e per sé, favorendo

ed aiutando l'iniziativa e l'opera della Chiesa e delle famiglie, la quale quanto sia efficace vien dimostrato dalla storia e dall'esperienza. Di poi, completando questa opera, dove essa non arriva o non basta, anche per mezzo di scuole ed istituzioni proprie".

Si tratta, con tutta evidenza, del capovolgimento delle priorità previste dalla Costituzione, anche se oggi ciò non si può dire esplicitamente e ci si limita a chiedere un'effettiva parità tra scuola pubblica e privata. Ma il tentativo di mettere sullo stesso piano la scuola laica e quella confessionale è da respingere con fermezza perché contrario alla lettera e allo spirito della Costituzione: in gioco non è la libertà delle famiglie, già garantita dal testo costituzionale, ma la laicità dello Stato, che sarebbe compromessa da quella equiparazione.

Quanto poi all'efficacia educativa della Chiesa e delle famiglie, che per Pio XI sarebbe dimostrata 'dalla storia e dall'esperienza', qualche dubbio è lecito. In realtà, successi e fallimenti pedagogici si registrano dovunque, e certo anche la scuola pubblica può dare pessimi risultati, ma non è detto che chi viene da una famiglia tradizionale, e magari ha fatto le scuole dai salesiani, sia sempre un cittadino (e padre e marito e imprenditore e politico e cattolico) esemplare!

LETTERE DALLA
TURCHIA DELL'EST

La bellezza... salverà

Siamo una famiglia fiorentina: Roberto, Gabriella e Costanza. Siamo partiti nel maggio del 2000 da Firenze e da allora viviamo nell'Est della Turchia, nella regione di Van, al confine tra Iran ed Irak. La nostra scelta di lasciare tutto per andare a vivere là è maturata lentamente nel tempo e ha origini in una ricerca di senso più profondo da dare alle nostre vite.

In questa "ricerca di senso" entrano volti, nomi, incontri, parole, sogni, speranze... che sono stati come piccoli gradini che ognuno di noi tre ha salito con gioia per arrivare a dire: Sì, partiamo!

Partiamo grazie ai tanti viaggi in Turchia, paese che dal 1984 abbiamo cominciato a visitare e conoscere, durante i periodi estivi; partiamo grazie a quell'inquietudine che era desiderio di abbracciare una realtà e un'umanità che ci avevano accarezzato il cuore nelle vite ospitali di quei musulmani che ci mostravano un volto sorridente e accogliente dell'Islam e del loro animo. Partiamo grazie alla testimonianza semplice e aperta che molti religiosi e religiose ci davano ogni volta che andavamo a trovare quel "piccolo resto" di cristianità, in una terra dove si è sviluppata la chiesa delle origini e nella quale sono nate figure importanti per la nostra fede come Paolo di Tarso, Luca, Giovanni Crisostomo, Ignazio di Antiochia. In una terra che ci portava a chiedere cosa significasse veramente essere "cristiano". E partiamo grazie alla passione che ha risvegliato in noi l'incontro con un mondo, quello mediorientale, la cui storia e il cui passato sono molto pesanti e dolorosi per i popoli e per le minoranze religiose ed etniche (armeni, curdi, greci, ecc.) che hanno abitato e continuano ad abitare questa terra.

di Roberto,
Gabriella,
Costanza
Ugolini

Guardandoci intorno, osservando attentamente il bene e, allo stesso modo, il non-bene che in ogni parte del mondo ci circonda, pensiamo che sia veramente arrivato il momento di credere, con coraggio e tenacia, che... la Bellezza ci salverà!

Che cosa vuol dire: la bellezza ci salverà?

Vuol dire semplicemente che tutto il male presente in questo nostro mondo sotto forma di ingiustizia, guerra, sfruttamento, malvagità, trionfo dell'egoismo... non potrà mai e poi mai avere la meglio su ciò che può essere compreso nel e col termine Bellezza.

Che cos'è allora la Bellezza?

Se fosse mai possibile semplificare con una risposta, che per noi si fonda su singole, minime esperienze di questi undici anni, diremmo che essa è compresa, ma non esaurita, in tutto ciò che è semplice, indifeso, violabile e... violato. Sì, anche in ciò che a noi risulta come male, c'è bellezza. Non nel male in sé, ma nascosta nella debolezza del soggetto offeso e in quel piccolo, ma immenso spazio di riscatto dell'offensore.

Dicendo: **La bellezza... salverà**, non vogliamo entrare in tutta quella infinità di riflessioni e commenti che queste stesse parole, nell'Idiota di Dostoevskij, hanno suscitato. Desideria-

mo che siano semplicemente una constatazione del significato che esse hanno per noi alla luce del nostro essere qui.

Bellezza sono gli occhi di Mohammed e Lida, quando hanno saputo che sarebbero potuti andare a scuola. Sono due bambini di 8 e 10 anni. Fino allo scorso anno, per le elementari, era sufficiente indossare un grembiolino, quindi con una spesa sopportabile anche per chi ha poco. Da quest'anno è cambiata la richiesta e, senza divisa (giacchetta, golf, camicia, cravatta, pantaloni o gonna), non ti accettano nemmeno nella scuola pubblica. Questo ha escluso ancora più bambini dall'accesso scolastico. Siamo andati a trovarli conoscendo il loro desiderio, irrealizzato, di poter studiare e così, in un sacchetto, avevamo messo tutto l'occorrente che avete letto sopra. Quando la mamma li ha chiamati e ha tirato fuori quel passaporto per la scuola...

...i loro occhi a mandorla pieni di sorpresa, di gioia, di riso, di lacrime che volevano e non volevano cadere, si sono fusi insieme. In quel momento, quei due bambini erano la Bellezza.

Bellezza è uno scherzo.

Con la speranza e la morte nel cuore, una nostra amica è partita per Ankara per sostenere

un colloquio all'Ambasciata canadese per sapere se sarebbe stata accettata come rifugiata in quella nazione. Per un cavillo burocratico era già stata rifiutata dagli Stati Uniti. È qui da più di tre anni con due bambini.

“Il giorno stesso del colloquio mi diranno se sono stata accettata” ci ha detto partendo. A sera tardi non aveva chiamato, l'abbiamo fatto noi. La sua voce... dall'oltretomba ci ha risposto: “Sono in treno, sto arrivando, vi chiamo quando scendo”. Quando finalmente ha chiamato, le sue prime parole sono state: “Amici, oggi tutto è andato alla rovescia... (panico per noi)... rispetto all'altra intervista”; poi un suo silenzio “Siii. Siamo stati accettati!”.

Quella sua voce rotta dall'emozione, gli anni condivisi, le delusioni, le attese, l'affetto, tutto si è trasformato in: *Bellezza*.

Per noi è anche **Bellezza** :

- un pasto condiviso in casa di chi non ha altro che quel pasto che ti sta offrendo perché l'ospite è sacro ed è un inviato di Dio che viene a visitarti;
- una donna che ti si avvicina solo per darti un pane che lei ha cotto e tolto, fresco, ma caldo, dal suo forno scavato per terra;
- Hussein che ti viene incontro, le mani sporche, mentre porta via con la carriola la terra di cui era fatta la sua casa che durante la notte è crollata per la pioggia, portandone via una metà. Non ha parole lamentose, ci sorride e ci invita a entrare in ciò che rimane delle sue due stanze. “Sono tranquillo” ci dice in tono sereno “perché la parte caduta non è quella in cui dormivamo con la famiglia... e siamo tutti vivi”.

La **Bellezza** è dolce e leggera, non importa avere titoli per riconoscerla, l'importante è... avere il cuore negli occhi.



*Cattedrale armena di Santa Croce (S. Khatch)
del X sec, Akhtamar, isola nel lago di Van*

Quelli di cui vi abbiamo scritto sono solo alcuni piccoli esempi di quella *bellezza* che... salverà questa umanità, il nostro mondo. Questa *bellezza* è capace di avvicinarci ai sentimenti più nascosti e di risvegliare ciò che di più bello, di più profondo abbiamo dentro.

È il nostro ‘tesoro del campo’ del cuore.

La ‘dolce’ vita... per gli altri.

Ogni anno, a giugno, è facile incontrare sulle strade delle montagne intorno a Van, dei piccoli camioncini che trasportano, dalle città più svariate della Turchia, delle cassette. Una volta a destinazione, sempre nelle zone più isolate e quindi non inquinate, le scaricano, le sistemano e le aprono: migliaia di api si alzano in volo. Sono i ‘mielai’, o forse si dovrebbe dire apicoltori. Vivranno in queste zone fino a settembre, momento in cui il loro lavoro, o meglio quello in collaborazione con le api, sarà finito. Solo pochi fra loro hanno la tuta per proteggersi dalle punture. “Ormai” dicono “siamo abituati e non abbiamo più reazioni dannose”. Vivono questi mesi da soli, lavorando molte ore al giorno in zone d’aria pura, dove pochissime persone e auto arrivano.

Il più facile da trovare è il miele ‘millefiori’, anche se non mancano quelli con nomi difficilmente traducibili, perché sono erbe e fiori che non si trovano nemmeno nel vocabolario. C’è il miele liquido, quello solido e quello nel favo, con l’intelaiatura di cera.

Sono molte le aziende italiane e europee che si riforniscono qui in Turchia.

Noi li incontriamo spesso nei nostri giri. Ci fermiamo a parlare e così raccontano volentieri della loro vita. Poi, a fine agosto, ci torniamo apposta per comprare il miele, quel miele che, come tengono a precisare, non ha zucchero aggiunto.

Ma per noi, quel contatto umano, lo rende ancora più ‘dolce’.

Un po’ di economia e di politica

La Turchia sta attraversando un momento di forte crescita economica. Ci interessa cercare di capire, e quello che leggerete di seguito è ciò che risulta dai dati dell’OCSE, del Sole 24 ore, dell’ISTAT, da Euronews Economy.

La Turchia è la 16° economia mondiale con l’aspirazione ad entrare fra le prime dieci nel 2023, anno del centenario della fondazione della Repubblica.

Il P.I.L. turco nel primo trimestre 2011 è aumentato dell’ 11 %, un tasso record mondiale.

A farle concorrenza, solo la Cina.

Il P.I.L. dell'Eurozona, per fine anno **2011**, dovrebbe attestarsi all'**1,6%**.

Detto questo, diamo uno sguardo alla situazione turca in generale.

La love story con l'Europa non sappiamo bene come proseguirà. I nostri discorsi 'di strada' ci fanno capire quanto sia cambiato, in generale, il sentire delle persone comuni e dei giornali. Mentre qualche anno fa c'era grande entusiasmo al solo pensiero dell'ingresso, adesso appaiono stanchi e irritati di aspettare un qualcosa che viene sempre rimandato. Inoltre cominciano a girare molto frequentemente discorsi così: "L'Europa non ci vuole perché è un 'club cristiano'".

Cornice importante a tutto questo è il fermento che l'area del Nord Africa propone al mondo. La Primavera araba, anche se per il momento di una primavera perturbata si tratta, apre anche alla Turchia orizzonti prima impensati verso paesi importanti. Egitto, Tunisia, Libia, Siria, potrebbero diventare interlocutori interessanti per una nuova "realtà aggregativa". Pochi giorni fa, l'opposi-



A scuola di tessitura

zione siriana, costituita da importanti personaggi religiosi e laici, scappata dal proprio paese e riunita qui in Turchia, ha scelto Istanbul per proclamare la creazione di una nuova organizzazione: il Consiglio Nazionale Siriano. In questo quadro, non ci sono solo i paesi della 'Primavera', ma anche Marocco e Giordania che guardano con interesse e ammirazione all'esempio politico del Primo Ministro turco. La sua figura è vista come quella di un uomo che ha saputo realizzare una realtà, un esempio di equilibrio politico-religioso molto interessante, sempre difficile in paesi come questi.

Oltre a quelle nazioni, poi, ci sono tutti i paesi ad est, quelli dell'ex Unione Sovietica, ricchissimi in petrolio, gas naturale, minerali, ma poveri in tecnologie e organizzazione. La Turchia potrebbe realisticamente proporsi come punto di riferimento e possibile guida a tutte queste realtà nazionali che navigano a vista, guidate in maniera approssimativa e molto personalizzata a seconda di chi è al potere. Senza dimenticare che in tutte queste nazioni, dove più dove meno, c'è comunque anche una comune base religiosa islamica che non è certo poca cosa per questa area.

Non ultima la frattura con Israele che la Turchia sta vivendo, così come i paesi della primavera araba.

Naturalmente questi sono solo pensieri a ruota libera, ma sarà importante per l'Europa tenere questo quadro in seria considerazione.

E dire che talvolta guardando la carta geografica ci sembra di essere... lontani, isolati, mentre forse siamo al centro di un futuro importante.

A tutti voi, con affetto, il nostro abbraccio.

Roberto, Gabriella, Costanza Ugolini

Van, ottobre 2011

Pochi giorni dopo aver ricevuto questa lettera, è avvenuto il devastante terremoto che ha colpito la zona di Van la mattina di domenica 23 ottobre.

La famiglia Ugolini è rimasta illesa ma ha dovuto abbandonare il proprio appartamento.

Trascriviamo qui nel seguito le lettere che ha inviato già nel pomeriggio di domenica 23 e, successivamente, sabato 29 ottobre, domenica 6 novembre ed infine mercoledì 9, dopo un'altra violenta scossa.

Amici cari, noi siamo vivi e questa è la cosa più importante. Casa nostra per ora non è crollata ma è inagibile. Siamo riusciti a scappare stamani, dopo una scossa violentissima di oltre 30 secondi. In casa crollava tutto: mobili, intonaco, e tutta la roba che avevamo. Durante la scossa ci siamo abbracciati aspettando che si aprisse una voragine sotto di noi o che ci crollasse addosso il sesto piano, noi siamo al quinto.

È stata una scossa di 7.2 gradi. Siamo riusciti a prendere la macchina ma una volta fuori ci sono state altre violenti scosse e quindi non potevamo proseguire. La gente scappava dalle case urlando.

Ora siamo qualche chilometro fuori Van, nella hall di un albergo, per le comunicazioni, ma forse dormiremo in macchina, perché la paura è ancora tanta.

I telefoni funzionano a tratti. Mentre scappavamo

abbiamo preso il computer ma non l'alimentatore per caricarlo, quindi, non sapendo quanto ancora durerà la batteria, vi mandiamo questa mail.

Siamo riusciti a sentire alcuni dei nostri amici a Van: stanno bene, ma vi chiediamo di pregare.

Speriamo che non ci siano altre scosse!

Se riusciamo, nei prossimi giorni vi daremo altre notizie.

Vi abbracciamo forte tutti.

GRAZIE PER AVERCI SCRITTO.

Vi vogliamo bene,

RobGabCos
[23 ottobre 2011]

Amici cari, ancora due righe per aggiornarvi sulla situazione.

Noi stiamo bene. Per prima cosa vogliamo ringraziarvi tutti di cuore per la vostra vicinanza, il vostro affetto, le vostre preghiere e per tutte le numerosissime telefonate e mail che ci avete mandato. Vorremmo rispondere a tutti, ma in questo momento proprio non ci è possibile. Considerate allora questa lettera come scritta ad ognuno di voi.

Per quanto riguarda noi, siamo nella stessa situazione di quasi tutta la popolazione di Van, che non può rientrare nelle proprie case (quelle che non sono crollate!) perché lesionate o dichiarate inagibili.

Purtroppo la situazione non è aiutata dal clima, perché quest'anno è già arrivata la prima neve in città, e la maggior parte delle persone è accampata davanti alle proprie case, anche senza una vera tenda. La terra continua a tremare. Nei giorni passati ci sono state altre scosse anche di magnitudo 5.4. Abbiamo quindi passato le prime notti in macchina, mentre durante il giorno cercavamo di ritrovare i nostri amici che sono rimasti in città. Infatti, quelli che hanno ancora i parenti nei villaggi hanno portato la famiglia lì, mentre ai rifugiati afgani e iraniani la polizia ha sospeso l'obbligo di firma e dato il permesso di essere ospitati da altre famiglie afgane, in altre città, per queste prime settimane.

Amici cari, questa situazione ci sta insegnando qualcosa di molto importante. Mentre fino a prima del terremoto eravamo noi a portare indumenti e aiuti vari a questa nostra gente, oggi stiamo facendo l'esperienza di essere noi a 'ricevere'. Infatti, arrivati a Istanbul con le sole cose che avevamo addosso, siamo stati accolti e rivestiti con vero affetto. Tornando a Van, poi, non avremo problemi di casa, pur non avendola, perché sia gli amici... ci hanno invitati a stare da loro. Tutto questo ci ha profondamente commosso e ci fa vedere, anche in questo tragico evento, il riflesso di quella Bellezza di cui vi abbiamo parlato nella 'Lettera agli amici'.

Vi abbracciamo con affetto e ancora grazie a tutti,

RobGabCos

P.S. Un piccolo fatto di cronaca. È crollato il muro di una prigione a Van e duecento detenuti sono scappati. Una buona parte di questi il giorno dopo si è riconsegnata. Hanno spiegato che erano andati a vedere come stavano le loro famiglie.

[29 ottobre 2011]

Mentre vi stiamo scrivendo sta nevicando forte. Noi stiamo bene. Siamo alloggiati all'albergo dei nostri amici, l'unica soluzione per essere vicini a tutte le 'nostre' famiglie e per poter comunicare via internet quando la linea lo consente.

Van è una città spettrale; girare per le strade dopo il tramonto colpisce profondamente perché gli appartamenti, disabitati, sono tutti spenti. Chi non ha lasciato Van, vive nelle tende, davanti a casa o in accampamenti di fortuna... Qui c'è ancora tantissima paura, le scosse infatti si susseguono più o meno leggere, ma frequenti (ieri sera una di 4.9)...

In questi giorni l'UNHCR ha preso la decisione di trasferire in altre città della Turchia un grandissimo numero di rifugiati. Questo è, in parte, un problema perché molti avevano trovato i loro punti di riferimento e sicuramente la vita, anche se cara, lo è in misura minore rispetto ad altre città. Le nostre giornate passano allora cercando di aiutare, in vari modi, chi parte e chi resta.

È bello vedere la solidarietà nei nostri confronti da chi si accorge che siamo rimasti qui con loro e per loro.

...

In moltissimi ci avete chiesto cosa potete fare per essere di aiuto... In questo momento la cosa più necessaria oltre alle tende, che però possono arrivare solo attraverso i canali ufficiali, è il cibo. Molte famiglie, rimaste senza lavoro, cominciano già a non avere la possibilità di comprarsi da mangiare. Per questo, con degli amici del posto, abbiamo cominciato a fare dei 'pacchi alimentari'. In ogni pacco: farina, olio e zucchero. La farina è importante perché in questo modo le donne possono continuare a fare il pane, che è il principale alimento. Un pacco, che può durare da un mese e mezzo a due mesi, a seconda di quante persone ci sono in famiglia, ha un costo di 50 €.

Per chi volesse mandare qualcosa, segnaliamo l'accordo effettuato con il Centro M. Diocesano di Firenze che ha aperto un conto destinato per il terremoto in Turchia.

...

Oggi è il primo giorno del Kurban Bayram (Festa del 'sacrificio' di Ismaele). Insieme ai nostri amici dell'albergo, come è tradizione per i musulmani, condivideremo un pò di carne dell'"agnello immolato"...

Grazie di cuore a tutti voi per continuare ad esserci così vicini con mail e telefonate, che ci aiutano a camminare verso la normalità. Vi abbracciamo

RobGabCos
[6 novembre 2011]

"Siamo vivi per miracolo ancora una volta.

Crollato albergo a 50 metri da noi.

Se potete, fatelo sapere in giro.

Mamma Gabri già avvertita. Poca batteria. GRAZIE."

RobGabCos
[9 novembre 2011]

Le Intese giacenti

di Giorgio Raspa (*)

In base all'articolo 8 della Costituzione italiana le religioni diverse da quella cattolica regolamentano i propri rapporti con lo Stato Italiano mediante la stipula di un'intesa. L'intesa si propone di regolamentare tutte le relazioni tra la vita spirituale e quella civile di un cittadino italiano di una specifica religione. Questi aspetti comprendono, ad esempio, il riconoscimento dei luoghi di culto, il riconoscimento delle festività religiose, le procedure per la sepoltura, l'insegnamento della religione nelle scuole ed altri ancora. L'Intesa introduce anche la possibilità di accedere all'otto per mille del gettito fiscale che lo Stato destina alle religioni riconosciute.

La procedura per le intese è parte fondante dell'ordinamento giuridico italiano nel quale - così come nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo - si garantisce libertà di pensiero, coscienza e religione. Molte confessioni religiose tuttavia, ancora oggi, attendono l'approvazione delle loro intese con lo Stato italiano.

L'Unione Buddhista Italiana¹ firmò una prima volta l'intesa con il Governo D'Alema, il 20 marzo 2000, dopo una lunga fase di trattativa, cominciata nel 1987. Il relativo disegno di legge venne presentato dal successivo Governo Amato alla Camera dei Deputati il 25 maggio 2000 (atto n. 7023 - XIII Leg.) e assegnato alla 1^a Commissione Affari costituzionali in sede referente, che ne iniziò la trattazione il 20 luglio 2000 (Relatore On.le Maselli), senza ulteriore esame fino alla fine della legislatura².

Il 28 giugno 2004, venne nuovamente siglata l'intesa con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta; tuttavia il Consiglio dei Ministri non ebbe modo di esaminare ed approvare l'accordo prima della fine della legislatura.

Il 4 aprile 2007, l'intesa è stata nuovamente firmata con il Governo Prodi, ma mai presentata al Parlamento, a causa anche questa volta della fine della legislatura.

Il 14 aprile 2010, d'iniziativa dei Senatori Malan (PdL) e Ceccanti (PD), veniva presentato al Senato il disegno di legge (Atto n. 2104) di approvazione dell'intesa firmata il 4 aprile 2007.

A sua volta il Governo Berlusconi, il 13 maggio 2010, approvava il disegno di legge di approvazione dell'intesa, poi presentato al Senato l'8 giugno 2010 (Atto n. 2236). I due disegni di legge sono stati riuniti e assegnati in sede deliberante alla 1^a Commissione Affari Costituzionali.

Medesimo iter (iniziativa parlamentare e poi iniziativa di Governo, riunione e assegnazione in sede deliberante alla 1^a Commissione Affari Costituzionali del Senato) seguivano le intese tra lo Stato e la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (c.d. Mormoni), la Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa meridionale, la Chiesa Apostolica in Italia, l'Unione Induista Italiana e i Testimoni di Geova.

I lavori della 1^a Commissione hanno registrato un generale e trasversale consenso all'approvazione delle intese da parte dei vari schieramenti politici, salva la significativa opposizione della Lega Nord Padania che, per quanto riguarda in particolare l'UBI, il 3 agosto 2010 ha presentato, con evidente intento defatigatorio, una serie di "emendamenti" che in buona sostanza irridono al provvedimento e pongono in dubbio la serietà e affidabilità dell'UBI quale interlocutore dello Stato italiano.

In breve la Lega richiede:

- che il provvedimento sancisca che le attività dell'UBI siano condotte senza il ricorso a tecniche di condizionamento psicologico basate sull'abuso della credulità popolare;
- che il diritto ad istituire scuole, per l'UBI, sia subordinato alla condizione che esse rispettino la libertà di coscienza di tutti gli alunni e le alunne, nonché delle loro famiglie;
- che le pubblicazioni, gli atti, stampati e simili siano scritti in italiano o corredati di traduzione a fronte;

(*) fonte:
ecumenici.wordpress.com/2011/07/25/solidarieta-allubi/

- che siano soggette a controllo parlamentare l'istituzione di nuovi enti religiosi buddhisti, la modifica delle regole di funzionamento degli attuali enti, nonché la rendicontazione dell'utilizzo dell'8xmille;
- la soppressione della garanzia di libera comunicazione dell'UBI con le organizzazioni buddhiste che ne fanno parte;
- la soppressione del diritto di mantenere il segreto d'ufficio per i ministri di culto;
- la soppressione del diritto di esonero dal servizio di leva o della possibilità di servizio civile per i ministri di culto e per gli altri appartenenti all'UBI, in caso di ripristino del servizio di leva;
- la soppressione del diritto a rispondere a richieste di contributi allo studio del fatto religioso provenienti dal mondo della scuola;
- la soppressione del riconoscimento di qualsiasi festività religiosa buddhista;
- la soppressione della deducibilità dal reddito imponibile IRPEF delle erogazioni liberali fatte in favore dell'UBI;

- la soppressione di qualsiasi provvidenza in materia cimiteriale.

Dopo questa raffica di "emendamenti" (altri si sono abbattuti sulle restanti intese all'esame della Commissione), il dibattito è rimasto sospeso fino al 13 luglio scorso, allorchè sono state approvate le sole intese con gli Ortodossi e con gli Apostolici, secondo informazioni per le vie brevi essendo state rinviata alla discussione in Aula le intese con i Mormoni, i Testimoni di Geova, i Buddhisti e gli Induisti.

Questa ennesima dilazione assume così il carattere di assoluta discriminazione nei confronti di dette confessioni religiose che, dopo aver superato il vaglio della magistratura amministrativa e del Governo, si sono viste immediatamente accolte nella sede deliberante, per essere, all'agitarsi dei soliti contrari, affidati all'Aula e all'imponderabilità di effimeri giochi di alleanza, in questo momento in cui essi assumono un particolare rilievo a causa delle difficoltà della situazione italiana e della situazione della maggioranza politica.

Note

¹ L'Unione Buddhista Italiana (UBI) è stata fondata a Milano nel 1985 dai centri buddhisti di tutte le tradizioni, che sentivano la necessità di conoscersi, unirsi e cooperare, come è accaduto in altri Paesi europei (Francia, Germania, Austria, Olanda, Spagna, Portogallo, eccetera). L'UBI è infatti nata con lo scopo di rispondere alle numerose richieste degli italiani interessati al buddhismo e dei praticanti buddhisti, per aiutare la conoscenza e la pratica degli insegnamenti del Buddha secondo le diverse tradizioni presenti in Italia e sviluppare le relazioni tra i vari centri sia in Italia che in Europa.

L'insegnamento del Buddha Sakyamuni si è diffuso nel corso dei secoli in gran parte dell'Asia, entrando in contatto con culture nazionali diverse e integrandosi ad esse. L'insegnamento è innanzitutto un cammino religioso, che si propone anche come modo di vita da seguire e praticare per promuovere un avvenire di pace, tolleranza e fraternità tra i singoli e tra i popoli.

L'UBI è stata riconosciuta, su conforme parere del Consiglio di Stato, come ente morale con personalità giuridica,

con decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1991. Associata all'Unione Buddhista Europea, attualmente riunisce 45 centri di pratica, che seguono le tradizioni Theravada (Sud-Est asiatico), Mahayana Zen (Estremo Oriente), Mahayana Vajrayana (Tibet). Attualmente la stima dei praticanti buddhisti in Italia è di circa 50 mila persone, cui si possono aggiungere circa 10 mila frequentatori saltuari ed altri 10 mila buddhisti di provenienza extracomunitaria.

² I lavori parlamentari sono andati di pari passo con quelli del coevo disegno di legge per l'approvazione dell'intesa con i Testimoni di Geova, anch'essa firmata dal Governo il 20 marzo 2000.

Emendamenti Lega Nord (Sen. Bodega e altri) al disegno di legge di recepimento dell'Intesa con l'UBI pubblicata da Giorgio Raspa il giorno lunedì 18 luglio 2011, alle ore 22.41. Emendamenti proposti in 1ª Commissione affari costituzionali dalla Lega Nord (Sen. Bodega e altri) al disegno di legge di recepimento dell'Intesa con l'UBI (Atto Senato n. 2236 del 3 agosto 2010).

Pensieri di spiritualità buddista

- Coltiviamo l'amore e la compassione, sentimenti che danno davvero un senso alla vita. Tutto il resto è superfluo.

- La felicità o l'infelicità degli esseri umani non si basa sull'appagamento dei sensi. Ha anche, e soprattutto, una componente mentale.

- Privilegiate la qualità rispetto alla quantità. Questa regola si applica a tutte le circostanze della vita.

- Talvolta le persone rimangono sole perchè sono troppo concentrate su se stesse e troppo esigenti nei confronti degli altri.

- Se parliamo sempre con franchezza, chi ama le nostre idee lo apprezzerà e si unirà a noi.

- I nostri veri nemici sono i veleni mentali: ignoranza, odio, desiderio, gelosia, orgoglio. Sono gli unici capaci di distruggere la nostra felicità.

- Evitate il più possibile le situazioni che provocano in voi una reazione violenta.

- L'aspetto più grave della presunzione è che ci impedisce di migliorarci.

- La violenza non influisce sempre soltanto sulle vittime, ma segna anche i carnefici.



Prudenza, prego! (5)

“Cerchiamo di evitare con cura ogni motivo di critica nell'amministrazione di questa forte somma che ci è affidata” 2 Corinzi 8, 20

di Paolo Macina

FINANZA ETICA E MONDO PROTESTANTE

1. I riferimenti storici

Il riferimento per la finanza etica, sia geografico che culturale, viene storicamente posto nell'area anglofona, Stati Uniti e Regno Unito. È dimostrata, infatti, una correlazione tra la proliferazione di fondi eticamente orientati e la diffusione della religione cristiana protestante. Nei Paesi in cui questa confessione è maggiormente diffusa l'esperienza dei fondi etici data ormai da parecchi anni, e già nel Settecento i Quaccheri rifiutavano di investire in attività che avessero a che fare con lo schiavismo. Si deve poi ai Mennoniti il primo esempio di rifiuto di un affare da essi non considerato etico per motivi religiosi, nel lontano 1604. I primi veri criteri sull'utilizzo del denaro derivano dal forte dibattito sul rapporto tra finanza e religione, svoltosi negli anni '20 negli Stati Uniti, nazione dove la crescita economica era travolgente e senza regole, all'interno di gruppi confessionali protestanti particolarmente rigorosi.

Le chiese Metodiste e Quacchere, forti delle proprie convinzioni religiose, fecero pressione affinché si trovassero strumenti e modalità di investimento che garantissero loro una certa redditività, pur nel rispetto dei principi basilari del credo religioso cui appartenevano. È qui dunque che trova le proprie radici il primo vero fondo d'investimento eticamente orientato, il Pioneer Fund, nato nell'ormai lontano 1928 a ridosso della grande crisi economica statunitense: esso gestiva gli investimenti finanziari di alcune istituzioni religiose statunitensi, evitando di acquisire titoli emessi da imprese operanti nella produzione di tabacco, alcool, gioco d'azzardo. Il suo fondatore, Philip Carret, dopo essersi laureato in chimica e aver lavorato come pilota e giornalista della rivista *Barron's*, raccolse i primi 25 mila euro necessari ad aprire il fondo da amici e parenti. Autore del libro "The art of Speculation", come per tutti i capitani d'azienda diventati famosi, esistono numerose leggende sul suo conto, tra le quali quella che vuole il Carret acquirente della azienda Neutrogena solo per aver apprezzato personalmente la qualità del suo sapone: le azioni acquistate ad un dollaro vennero in seguito vendute alla Johnson&Johnson a 33 dollari l'una.

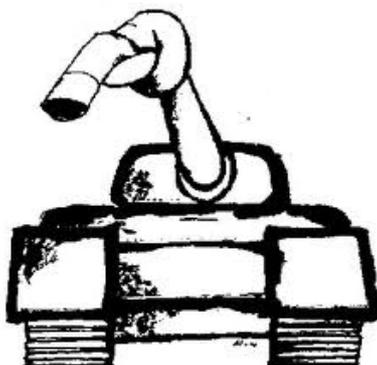
I fondi di investimento eticamente orientati si svilupparono anche sull'onda delle

proteste studentesche degli anni '60 nei confronti dell'utilizzo del denaro universitario per finanziare la guerra del Vietnam, ed episodi simili furono successivamente applicati anche in Sud Africa e nel Cile, dove la battaglia per i diritti civili della popolazione fu combattuta anche tramite gli strumenti messi a disposizione dal sistema finanziario. Così, nel 1971, nacque il Pax World Fund, con criteri di esclusione analoghi al Pioneer, dall'idea di due pastori metodisti di Portsmouth, nel New Hampshire.

Nel 1972 venne inaugurato il Dreyfus Third Century Fund, che aggiunse alcuni comportamenti originali in campo economico oltre a quelli già utilizzati da Pioneer: nei primi anni di vita dedicava un terzo delle sue risorse a finanziare piccole aziende che ottenevano buoni risultati in settori come l'educazione, la salute o l'ambiente, mentre il resto veniva utilizzato per beneficiare i cosiddetti *best in class*, cioè le aziende migliori in ogni settore per quanto riguardava l'eticità. L'obiettivo era evidente: fare in modo che il loro esempio potesse convincere i loro diretti concorrenti a migliorarsi. Ancora oggi il Dreyfus ed il Pax Fund sono i principali operatori statunitensi in quest'area. Il primo fondo etico del Regno Unito fu invece costituito nel 1984: il Friends Provident's Stewardship Trust, iniziativa che ha ancora la leadership del mercato britannico in termini di volumi.

Si deve in ogni caso all'influenza della Chiesa Protestante il comportamento eticamente orientato nelle scelte economiche di alcuni paesi. Tra questi sicuramente la Norvegia, dove i Calvinisti hanno una forte presenza. Per gestire adeguatamente gli imponenti flussi di denaro derivanti dalla produzione e

dalla vendita del petrolio al largo del Mare del Nord, il governo norvegese creò, alla fine degli anni '80, un fondo, il Government Petroleum Fund, gestito direttamente dalla banca centrale norvegese, nel quale investire il ricavo della compravendita e dal quale attingere annualmente non più del 4% del rendimento reale, per finanziare le spese pubbliche. Il fondo gestisce ormai più di 215 miliardi di euro e dal 2005 si è dotato di un codice etico che prevede l'esclusione di società che producano armi o abbiano comportamenti non socialmente



corretti. Suoi emissari hanno inoltre partecipato a 2.700 assemblee societarie per orientarne eticamente le scelte, votando contro il 9% delle proposte del management. “Per noi la questione è se pensiamo di correre un inaccettabile rischio di partecipare in futuro a violazioni di diritti umani”, ha affermato il direttore generale Martin Skancke.

2. La Chiesa d’Inghilterra

La Chiesa d’Inghilterra è per influenza e dimensioni il punto di riferimento nel variegato mondo protestante. I Sinodi Generali che avvengono annualmente nella Chiesa di Westminster coinvolgono 24 milioni di fedeli battezzati, che fanno riferimento alle 365 diocesi britanniche. Anche se le decisioni relative alla istituzione vengono sottoposte all’approvazione del Parlamento e alla ratifica del sovrano inglese, il suo organo legislativo, l’Assemblea Nazionale (composta dalle tre camere dei vescovi, dei preti e dei laici) gode di totale autonomia e costituisce un buon esempio di modello decisionale democratico.

La ricchezza della Chiesa d’Inghilterra proviene direttamente dall’epoca di Enrico VIII, quando il re scismatico si appropriò di centinaia di migliaia di ettari che appartenevano alla chiesa cattolica, ai suoi prelati e alla aristocrazia, e che la figlia Anna decise di amministrare con un fondo apposito. Ancora oggi le proprietà sono ufficialmente della Regina d’Inghilterra, che è capo della Church of England, ma vengono amministrate da un tesoriere, ed il ricavo viene gestito dal Primate, secondo rigidi principi etici.

Dopo la Crown Estate, il Ducato di Cornovaglia ed il National Trust, quindi, la Chiesa Anglicana risulta oggi, con cinquantamila ettari, il più ricco investitore inglese. “Le nostre proprietà sono localizzate nelle aree più ambite. Possediamo centinaia di tenute agricole ma soprattutto centri commerciali, grandi edifici, grattacieli, appartamenti, negozi, cinema, garage e teatri”, afferma l’attuale tesoriere Andreas Whittam-Smith. Quando si reca a visitare le diocesi, in alcuni casi in costume medievale, è ricevuto con tutti gli onori: “Mi sento come un principe italiano, anche se il mio ruolo è pro tempore”.



scovo può contare su uno stipendio di circa 35.000 sterline.

Tra gli atti con forte rilevanza etica fece scalpore, nel novembre del 2000, la decisione del fondo di abbandonare la partecipazione

trafficano in armi, tabacco, giochi d’azzardo, pornografia e alcool. Viene redatta un’imponente relazione annuale che elenca, tra le altre cose, tutte le partecipazioni azionarie possedute.

L’attuale primate Rowan William non ha di che lamentarsi: il suo tesoriere ha assicurato un rendimento medio degli investimenti nel decennio 1995-2004 del 10% (il 17% nel 2004 ed il 19% nel 2005), in linea con i migliori fondi mondiali. Il ricavato serve soprattutto per pagare stipendi e pensioni delle attuali sedicimila persone tra clero e dipendenti della Chiesa, che nel solo 2004 hanno richiesto più di 100 milioni di sterline. Anche in questo caso la relazione annuale precisa puntualmente gli stipendi più alti; quindi possiamo scoprire che l’ecclesiastico più pagato è l’Arcivescovo di Canterbury (66.170 sterline più una pensione di 12.210), seguito da quello di York e da quello di Londra, mentre il dipendente con il compenso più alto guadagna 130.000 sterline l’anno. In media ogni ve-

nella azienda britannica Gkn, valutata 25 milioni di euro, a causa delle attività militari intraprese dal suo settore aerospaziale. Sulla base delle sole indiscrezioni, il titolo si inabissò in una giornata del 3,6%. “La realtà è che questo tipo di società non investono più in aree che avremmo definito appropriate”, dichiarò il portavoce della Chiesa. Lo stesso metodo venne utilizzato nel 2006 nei confronti di Caterpillar, accusata di aver contribuito pesantemente alla costruzione del muro israeliano nei territori palestinesi: i vertici della Caterpillar furono avvertiti del disinvestimento di 2,5 milioni di sterline in azioni solo a cose fatte. Le macchine escavatrici sono state considerate alla stregua di materiale militare e, coerentemente, oggetto di boicottaggio etico. “Sono profondamente addolorato per la disputa, ma... la demolizione delle case palestinesi solleva questioni morali di una certa gravità ed è legittimo respingere l’idea che la Chiesa possa trarne profitto”, ha affermato l’arcivescovo di Canterbury, di fronte alle inutili proteste ufficiali del rabbino capo Sacks.

Ancora, nel 2010, con una iniziativa senza precedenti, la Chiesa ha scritto all’Ofcom, l’ente di regolamentazione dei media britannici, per chiedere di bloccare l’acquisto della catena televisiva BskyB da parte del magnate Rupert Murdoch. “Se Murdoch controllasse le tv e i giornali dell’azienda, dominerebbe sia il settore televisivo che dei giornali in Gran Bretagna: ci sarebbe il potenziale per l’esercizio di un controllo editoriale, nel processo di selezione delle singole notizie da seguire e di quelle da evitare”, ha dettato alle agenzie Nigel McCulloch, vescovo di Manchester, dopo aver fatto notare che il loro fondo pensione aveva già dismesso le azioni BskyB nel lontano 1995, quando fu lanciato il Playboy Channel nel bouquet di offerte della rete televisiva.

Il portafoglio azionario, obbligazionario e delle rendite da patrimonio immobiliare era valutato, agli inizi del 2000, più di 5 miliardi di sterline (7 miliardi di euro), ed è gestito secondo rigorosi criteri etici da un comitato apposito che esclude affari con aziende che



RECENSIONE

L'esule, lo straniero nel regno della giustizia sociale

di Laura Tussi

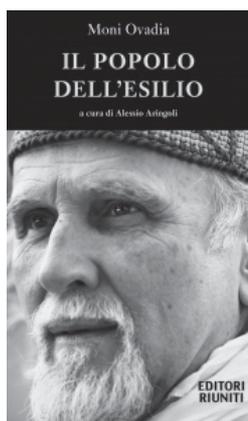
In pagine di alta e rara intensità, Moni Ovadia esprime la propria posizione sulla questione mediorientale, con la voce ironica e commossa di un ebreo che desidera intensamente la pace fra i due popoli, rompendo il proprio canto con quesiti difficili e oscuri presagi della discordia che separa terre e uomini. Un canto che esprime una vocazione liberatoria, l'istintiva diffidenza nei confronti del potere cristallizzato, dell'autorità prepotente, contro ogni antisemitismo, indagando la verità, oltre asfittici schematismi ideologici, banali slogan propagandistici e cortocircuiti della memoria. Moni Ovadia, attraverso l'opera "Il popolo dell'esilio", manifesta una profonda vocazione per la condizione dell'esule, dello straniero, nel regno della giustizia sociale, dove i ruoli non pretendono alcun significato e le gerarchie sono abolite, nel viaggio in cammino verso l'Uomo, sulla Terra che è Santa perché la si abita da stranieri fra gli stranieri, in un alto concetto di economia di giustizia, contro ogni deriva nazionalista. Una condanna all'Europa intrisa ancora di odio per l'altro e che non diventerà mai un'unica nazione degna, finché non accoglierà le alterità e le minoranze, condannando e contrastando le ideologie xenofobe, tramite l'espulsione dalle istituzioni di capi politici che sfruttano il pregiudizio e fomentano l'odio razziale.

Moni Ovadia si schiera contro la virulenza e la rigidità sionista, delirio del confine e rivendicazione di un'identità sclerotizzata e ottusa, in nome di una "sicurezza", sul cui

altare si immolano ideali di giustizia, di pace e umanità, tramite la mistica della forza del potere. Dall'opera affiora invece pressante l'esigenza di Pace per far riemergere la memoria dello sterminio nazista dall'ossessione, dalla paranoia, per trasformarsi in un alto momento mnestico creativo di un nuovo umanesimo universalista, nella condizione dell'esilio in cui l'essere umano rivela lo splendore che lo conduce alla pace, all'uguaglianza, all'alleanza con gli altri esseri viventi, con l'ambiente e l'eco-sistema, in sospensioni sabbatiche di spazio e tempo, in un'auspicabile diasporizzazione universale, contro la peste del nazionalismo che ingenera guerra e stermini.

Occorre abitare la terra da stranieri fra gli stranieri, praticando la giustizia sociale e affermando un paradigma di relazione e accoglienza con il popolo antagonista, in un ideale sublime di erranza, nella prospettiva di una diaspora universale, preconditione necessaria per costruire la pace, dove prevalga l'idea dell'esilio come patria che riconosce le potenzialità della fragilità dell'umano, in profonde strutture dell'emozione e del sentimento comuni, in una riconoscibilità identitaria indefinita e in continua ridefinizione, di tradizioni, narrazioni, lingue, letterature, popoli senza confini, bandiere, eserciti, burocrazie, senza retorica patriottarda, in un infinito e osmotico collettivo di diaspore universali. Dunque la questione ebraica rappresenta proprio il quesito dell'alterità.

Il nazifascismo odiava l'ebreo della diaspora, sradicato, fragile, ubiquo, capace di tenere in sé le contraddizioni, l'ossimoro di molteplici identità, senza rinunciare a nessuna di esse; l'ebreo maestro del pensiero critico, padrone della dialettica del dubbio, portatore dell'idea rivoluzionaria di una redenzione universale, fondata sulla precaria, onirica, evanescente bellezza dell'Uomo fragile, inventore dell'elezione dal basso, di redenzione dalla condizione di schiavo, di straniero, oltre le logiche spietate di teocrazie nazionaliste votate all'annientamento delle diversità. La Torah è un messaggio universalista. La Torah, oltre la formazione marxista e libertaria, ispira il pensiero dell'Autore nelle lotte per la giustizia sociale, per le rivendicazioni palestinesi, per tutti gli oppressi, per le donne, gli omosessuali e per i diritti del creato, degli animali che lo abitano, dove il tempo diviene lo spazio dell'esistenza nell'abolizione della logica del confine, nella vera visione universalistica ebraica. Lo Shabbat è extraterritoriale ed extratemporale, per pensare alla donna e all'uomo come soggetti di pensiero spirituale, etico, di giustizia e amore, nella relazione con se stessi, con l'altro, con la società, per alimentare i circuiti virtuosi dell'esistenza, nella centralità della vita, della dignità, dell'uguaglianza, oltre lo sfruttamento capitalistico, la mercificazione consumistica, in una *buildung* straordinaria, dove la società può indagare le questioni del proprio esistere, le aspirazioni e le derive, le grandezze e le miserie, le patologie e il sublime dell'Uomo fragile, oltre i falsi idoli del potere, oltre le vocazioni idolatriche. Il passato e il presente si intrecciano nei ricordi per affermare che la terra non è stata donata per alimentare la guerra e il nazionalismo, ma per dimostrare che l'unico modo per costruire la pace è essere "popolo che sa vivere sulla terra da straniero fra gli stranieri".



"IL POPOLO DELL'ESILIO"
Opera di Moni Ovadia
Editori Riuniti
Aprile 2011

AGENDA

Torino

11 dicembre
24 dicembre
15 gennaio 2012

Torino

19 dicembre

Torino

7 gennaio 2012

Torino

21 gennaio 2012

Albugnano (AT)

26 febbraio 2012

Eucarestia della Comunità di base di Torino

La Comunità di Torino invita i lettori all'Eucarestia mensile, che di norma si tiene la seconda domenica del mese, presso l'Associazione OPPORTUNANDA, in **Via Sant'Anselmo 28** a Torino. Prossime date: **11 dicembre** e **15 gennaio 2012 alle ore 11.00**. Le celebrazioni saranno precedute da un momento di preghiera e silenzio **alle ore 10,15**.

Nella stessa sede si celebrerà l'Eucarestia di Natale, il **24 dicembre** alle **ore 21.00**. Seguirà un momento di festa e di condivisione.

Prosegue inoltre la **lettura biblica**, che si terrà il **sabato pomeriggio**. La lettura, che ha come tema il **Vangelo di Matteo**, sarà guidata da **Ernesto Vavassori**. Per informazioni su calendario e argomenti trattati: **Carlo e Gabriella, tel. 0118981510**.

... Insieme nel presente e nel silenzio...

Uno spazio aperto a tutti coloro - di ogni fede o di nessuna fede - che desiderano ritrovarsi per pregare, meditare, ascoltare, comunicare secondo la propria pratica di riferimento... Il carattere universale di questo incontro vuole essere anche un augurio di benevolenza e di pace.

Prossimo incontro: **19 Dicembre** alle **ore 18.00** presso il **Centro Studi Sereno Regis, via Garibaldi 13, Torino**. Info: tel. **0114474572**, mail: **dfiuma@yahoo.it**

Incontri Ecumenici di preghiera

L'incontro si terrà il **primo sabato del mese** alle **ore 21**. Il prossimo appuntamento sarà: **sabato 7 gennaio 2012 - ore 21** nella **chiesa della Comunità cristiana - via Germanasca 8**.

Corso biennale di teologia del pluralismo religioso

Sabato 21 gennaio 2012, ore 15.30-18.15, presso il **Colegio de Salamanca (in via Buozi, 2)**, nell'ambito del Corso biennale di teologia del pluralismo religioso, proseguirà il corso biennale di teologia del pluralismo religioso. Il corso si serve del testo di José Maria Vigil "**Teologia del pluralismo religioso**", come base di studio.

Conduce il corso **don Franco Barbero**. Informazioni: tel. **0121 72857**.

I nostri perché sulla fede - Incontri della Fraternità Emmaus

Il tema dell'anno sono le dieci parole che Dio ci ha detto perché riuscissimo ad individuare il senso del cammino nostro come individui, come collettività. Parole che non sono semplicemente leggi da osservare, ma direzioni da prendere per essere veri uomini e amici di Dio. Secondo appuntamento:

Domenica 26 febbraio: Onora il padre e la madre - Non uccidere. Gli incontri saranno guidati da **fr. Stefano Campana** e si tengono presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 9.30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

ABBONAMENTI, REGALI E DINTORNI

Care Lettrici, cari Lettori

Siamo a fine anno ed è tempo di consuntivi e previsioni per il futuro.

Anche l'abbonamento a TdF è in scadenza, almeno per la maggior parte di voi.

Mentre la borsa crolla, gli interessi sul debito aumentano, il governo Berlusconi è caduto, ecc.,

il prezzo dell'abbonamento a TdF è stabile a 25 euro e questo da ben sette anni, cioè dal giugno 2004.

Non è che navighiamo nell'oro, anzi quest'anno avremo sicuramente delle perdite che saranno ripianate dai soci, ma questo perché il numero degli abbonati è diminuito.

Vi invitiamo pertanto a rinnovare il vostro abbonamento e a regalarne uno ad una persona amica.

Grazie e buon 2012.

Abbonamento

- **normale** €25 (estero €50) - **via e-mail** €15 formato pdf
- **sostenitore** €40 (solo Italia) più un abbonamento omaggio alla persona segnalata (risparmio €10)
- **speciale** €55 (solo Italia) più due abbonamenti omaggio alle persone segnalate (risparmio €20)

Abbonamenti cumulativi - solo Italia

- **ADISTA** con TdF €84 (risparmio €11) - **CONFRONTI** con TdF €64 (risparmio €11)
- **ESODO** con TdF €46 (risparmio €6) - **SERVITIUM** con TdF €60 (risparmio €10)
- **MOSAICO DI PACE** con TdF €49 (risparmio €6) - **IL GALLO** con TdF €47 (risparmio €6)

MEZZI DI PAGAMENTO

- conto corrente postale 29466109 intestato a TEMPI DI FRATERNITÀ via Garibaldi 13 - 10122 TORINO
- bonifico bancario IT60D 07601 01000 000029466109 - Poste italiane
- bonifico dall'estero IT60D 07601 01000 000029466109 - BIC BPPIITRRXXX - Poste italiane
- carta di credito collegandosi al sito **www.tempidifraternita.it**

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Marianela Garcia Villas (1948 - 1983): la follia al femminile. Lo schema è sempre uguale: salvadoregna di famiglia benestante, alta preparazione accademica (filosofia e diritto) conseguita all'estero, lontano dai problemi scottanti di El Salvador, ampia possibilità di carriera sicura come intellettuale progressista a livello internazionale, preferisce sporcarsi le mani rientrando in patria mettendosi dalla parte della sua gente umiliata e oppressa dalla dittatura criminale degli anni Settanta-Ottanta. Diventata avvocato e presidente della Commissione dei diritti umani, per documentare i crimini che la dittatura voleva occultare e per questa sua resistenza nonviolenta fu perseguitata e violentata, ma continuò la sua battaglia, confortata e aiutata dal suo arcivescovo, mons. Oscar Romero. Il 13 marzo 1983, dopo essersi recata in un'area di conflitto per documentare l'uso di armi chimiche da parte dell'esercito viene catturata, torturata e assassinata.

La nostra risurrezione comincerà il giorno in cui porremo l'omaggio e il rispetto alla verità al di sopra della nostra incolumità personale, scriveva Ernesto Buonaiuti nel luglio 1944.

Per contattare l'Associazione Marianela Garcia Villas (onlus) e-mail info@guasal.it

Il potere tirannico tutto può tollerare tranne la verità - perché *"la verità rende liberi"* (Giovanni 8,32) - e non fa distinzione di armi - legali o illegali - pur di imbavagliare e zittire chiunque faccia qualcosa per rivelarla e per trarne le conseguenze operative (*facendo la verità cresciamo nell'amore universale*, Efesini, 4,15). Perciò tutti i tiranni - che si reggono sull'ipotesi di possedere la verità e di controllarla - hanno sempre favorito il costituirsi di una casta che si impadronisse della verità e della rivelazione e la gestisse travisandola come cosa propria, vanificandone il significato quotidiano, immanente e terrestre - dunque sociopolitico - con i mille equilibrismi verbali dei funamboli della "trascendenza" e della "fede"; distraendo così gli umani dall'unico vero fine cui è destinata la creatura: *lavorare e custodire la Terra* come bene comune (Genesi 2,15) senza barriere geografiche, ideologiche, etniche, di genere (Romani 1,14; Galati 3,28). Opporsi alla menzogna del potere è l'unico vero atto di amore per l'umanità.

Altrimenti, non ci resterà che lasciare che i morti seppelliscano i loro morti.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it